

8. «Magnaes dies laetitiae»: i canti delle memorie liturgiche di san Pietro martire

Daniele Torelli

Civica Scuola di Musica Claudio Abbado – Fondazione Milano

Istituto di Musica Antica

daniele.torelli@guest.unimi.it

ORCID 0009-0000-1858-222X

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c318>

ABSTRACT

La canonizzazione di un nuovo santo comporta la creazione dei formulari liturgici necessari per celebrarne le memorie nella liturgia eucaristica e nell'ufficiatura. Il contributo esamina le peculiarità principali dei testi e dei canti che li intonano per le festività del *dies natalis* e della *translatio*, riservando particolare riguardo alla recezione nelle fonti liturgiche oltre che alla persistenza della memoria e della devozione a Pietro da Verona fino alla prima età moderna, espressa nella composizione di ulteriori nuovi testi.

The canonization of a new saint involves the creation of the liturgical formularies to be used for the celebration of his memory in the liturgies of the mass and office. The paper examines the main peculiarities of the texts and of their chants for the feasts of the *dies natalis* and the *translatio*, paying particular attention to their reception in the liturgical sources as well as to the persistence of the memory and devotion to Peter of Verona until the early modern era as witnessed by the composition of various new texts.

La canonizzazione di Pietro da Verona e la diffusione del suo culto si intrecciano con le vicende che condurranno alla più organica definizione e revisione della liturgia dei frati Predicatori nel corso della seconda metà del Duecento. Sappiamo come il frate fu proclamato santo meno di un anno dopo il suo assassinio, a conclusione del processo di canonizzazione eccezionalmente breve¹.

1 Fors'anche il più breve, secondo M. RAININI, «*Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos*»: *Vita, morte e culto di Pietro da Verona a Milano*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 65/1 (2011), pp. 31-55: 33 e n. 10; cfr. pure le pp. 47-48.

Il brillante contributo di Grado Giovanni Merlo ha illustrato con puntualità quale fosse il contesto che favorì tale percorso, specie in relazione alla «massiccia iniziativa antiereticale promossa da Innocenzo IV nel triennio 1251-1253»². L'attentato all'inquisitore del 6 aprile 1252 si verificò in un momento che potremmo persino definire – con una certa spregiudicatezza – come 'opportuno', sicché il papato manifestò molto esplicitamente un'attenzione tutta speciale per la vicenda, proclamando sin dall'agosto dello stesso anno l'apertura del processo di canonizzazione con la ben nota lettera *Iudicium ecclesiae*³. Un processo giunto a termine già il 9 marzo 1253 con l'annuncio, a Perugia, della canonizzazione di Pietro, sancita poco dopo dalla lettera *Magnis et crebris*⁴. Il culto del martire fu sollecitato in più occasioni: ricordiamo l'esplicita esortazione papale a inserire il novello santo nei martirologi diocesani⁵, subito seguita dall'azione dell'arcivescovo Leone da Perego che già in settembre imponeva l'introduzione della festività di Pietro martire nel calendario milanese.

Sul piano della liturgia propria dell'Ordine dei frati Predicatori, sin dal capitolo generale del 1244 si era percepita la necessità di procedere a un riordino di ampio respiro che, al di là del carisma, affrontasse anche i problemi pratici sollevati dalla predicazione itinerante dei frati e dalla moltiplicazione dei conventi cui essi facevano riferimento. Va sempre ricordato come, a seguito della decisione di frate Francesco d'Assisi del 1223 di adottare la liturgia romana, Gregorio

2 Cfr. G.G. MERLO, *L'affaire' frate Pietro da Verona/ san Pietro martire*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di ID., Giussano, 2004, pp. 15-49: 37; ristampato in ID., *Inquisitori e inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67; cfr. anche ID., *Pietro da Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 473-488, senza dimenticare *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, e M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 3-95.

3 Con la *Iudicium ecclesiae* del 31 agosto 1252 (edita nel *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, a cura di T. RIPOLL, I, Roma, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1729, p. 216, n. CCLXVI), il papa incaricava dell'inchiesta una commissione presieduta dall'arcivescovo Leone da Perego, affiancato dal prevosto di San Nazaro e dal vescovo di Lodi. La richiesta da rivolgere al papa venne affidata a un gruppo di giuristi in cui mi preme sottolineare la figura dell'arciprete del Duomo, uomo di fiducia dell'arcivescovo e, soprattutto, membro della famiglia Scaccabarozzi, sulla quale avremo occasione di tornare. Cfr. G.G. MERLO, *Leone da Perego, frate Minore e arcivescovo*, in *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII. Leone da Perego (1241-1257). Sede vacante (1257 ottobre-1262 luglio)*, a cura di M.F. BARONI, Milano, 2002, pp. IX-IL.

4 Esistono discrepanze circa le date della lettera (attestata tra il 19, 24 o 25 marzo, riassunte da RAININI, *Plus quam vivus*, p. 47, n. 83), ma ricordiamo ancora come in quel 1253 fu lo stesso Leone da Perego a presiedere l'ostensione del corpo del santo, poi riposto nel sepolcro donato dall'abate di San Simpliciano.

5 Il papa intervenne con la *Magna Magnalia* dell'8 agosto 1254, in cui insisteva pure sull'assegnazione del massimo grado della festività liturgica: «cum novem lectionibus celebrare, Nocturnum, et Divinum Officium cum magna reverentia, et celebritate», prescrivendo l'iscrizione in ogni calendario liturgico «III Kalend. Maii» (cfr. *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, pp. 252-253, n. CCCXLIV).

IX approvò nel 1241 i libri liturgici francescani imponendone l'uso alla Chiesa cattolico-romana⁶. Ciò pose i frati Predicatori di fronte a scelte analoghe presto rivelatesi determinanti persino nella definizione e nella conservazione di una identità propria dell'Ordine. Il successivo capitolo di Colonia (1245) diede risposta concreta ai propositi formulati nell'anno precedente, nominando una commissione di quattro saggi rimasti anonimi, ancorché selezionati per ognuna delle maggiori provincie dell'Ordine, collocate, in ordine d'importanza, in Spagna, Francia, Italia e Germania⁷. Nello stesso tempo, il capitolo della provincia romana del 1244 aveva assegnato la revisione dei propri libri liturgici alla supervisione del frate provinciale Umberto da Romans, poi investito specificamente della riforma del lezionario da parte del capitolo generale del 1246. L'operato di frate Umberto e della commissione tetracefala fu riconosciuto sin dal capitolo generale di Montpellier del 1247. Eppure, ancora il capitolo londinese del 1250 lamentava discordanze tra gli usi liturgici di varie provincie. I capitoli di Metz (1251) e di Bologna (1252) ribadirono la bontà delle diverse imprese di revisione, che tuttavia giunsero a una composizione definitiva sancita solo dal capitolo di Buda del 1254⁸, quando lo stesso frate Umberto fu eletto al magistero generale dell'Ordine, con specifica investitura per il coordinamento delle riforme in materia di liturgia⁹. Come d'uso, la decisione ebbe conferma nei successivi capitoli di Milano (1255) e, soprattutto, di Parigi (1256), quando la conclusione dei lavori di revisione venne avvalorata dalla richiesta volta alle provincie di raccogliere fondi per la realizzazione di redazioni definitive in manoscritti destinati ad assumere la funzione di *exemplar*, ossia di antigrafici ufficiali da confezionare sotto la direzione del priore del convento di Saint Jacques di Parigi¹⁰. Con questa decisione i frati Predicatori conferivano forma concreta alla

6 L'importanza della lettera di Gregorio IX del 7 giugno 1241 e il timore espresso dai frati Predicatori circa il rischio di soppressione della propria recensione rituale sono ben sottolineati sin da W.R. BONNIWELL, *A History of the Dominican Liturgy 1215-1945*, New York, 1945², p. 76.

7 Cfr. A.-E. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral du lectionnaire de l'office dominicain, 1254-1256. Édition et étude d'après le ms. Rome, Sainte Sabine 14. L1 Ecclesiasticum officium secundum ordinem fratrum praedicatorum*, Paris, 2007, p. 38. Tutto il rilievo e l'impegno dell'operazione traspare anche dalla conferma dell'incarico ribadita nei capitoli generali dal 1246 al 1248. Cfr. L.-M. GIGNAC, *Le sanctoral dominicain et les origines de la liturgie dominicaine*, Paris, 1959, e P. GLEESON, *Dominican Liturgical Manuscripts from before 1254*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 42 (1972), pp. 81-135, cui ora si aggiunge ID., *The Pre-Humbertian Liturgical Sources Revisited*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV L1*, sous la direction de L.E. BOYLE, P.-M. GY, Roma, 2004, pp. 99-114.

8 Le prescrizioni capitolari sono riprese da URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, pp. 733-734, compresa la *Admonitio* che stabiliva «Festum beati Petri martiris fiat Totum Duplex, et pax detur in conventu».

9 Cfr. i due capitoli dedicati al fondamentale operato di frate Umberto da E.T. BRETT, *Humbert of Romans. His Life and Views of Thirteenth-Century Society*, Toronto, 1984, pp. 80-115.

10 Cfr. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, pp. 35-47, e P.-M. GY, *Documentation concernant le ms. Santa Sabina XIV L1*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 5-17: 14-17, che riprende e cita i principali

scelta definitiva di optare per una liturgia rigidamente centralizzata e accuratamente uniforme per l'intero Ordine¹¹, seguendo così l'esempio preclaro offerto dalla riforma cistercense poco meno di un secolo prima (il cui *exemplar* monastico giunse a definizione tra 1185 e 1191). Una preoccupazione di uniformità che peraltro aveva già investito – ancorché con esiti ben differenziati – le famiglie dei frati Minori e dei monaci Premostratensi.

La sostanziale coincidenza fra gli anni dell'approdo del frate *lombardo* nel catalogo dei santi, e quelli dell'elaborazione della riforma della liturgia dei frati Predicatori, destinata a fissarsi per iscritto in pochi manoscritti di riferimento per tutte le case dell'Ordine, ben suggerisce la centralità assoluta di tali fonti primigenie per risalire alle origini del patrimonio di formulari liturgici – testi, canti e rubriche – su cui si impennarono le memorie liturgiche del nuovo santo, il secondo dell'Ordine e primo martire. Primati, questi, che finora non hanno suscitato indagini specifiche secondo la prospettiva particolare con cui intendo misurarmi.

Le principali fonti liturgiche duecentesche

Se il codice destinato al convento di Bologna – riferimento centrale per la realtà italiana dei frati Predicatori¹² – è purtroppo andato disperso, per una felice quanto fortunatissima casualità, l'*exemplar* monumentale del convento di Saint Jacques non solo si è salvato, ma ha superato felicemente la traversata in acque rese perigliose prima dalla Rivoluzione e poi dagli appetiti dell'antiquariato librario, riuscendo ad approdare, sin dal 1841, nel convento generalizio di Santa Sabina, nel cui archivio si conserva tutt'ora, designato sin dai primi del Novecento come *Codex Prototypus*¹³. Non aprirò ora alcuna parentesi per discutere la reale pertinenza di un simile appellativo¹⁴, ma è ormai certo che fu

estratti dagli *Acta* dei Capitoli generali. Cfr. pure E. GIRAUD, *The Dominican Scriptorium at Saint-Jacques, and its Production of Liturgical Exemplars*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*, herausgegeben von A. NIEVERGELT, R. GAMPER, M. BERNASCONI REUSSER, München, 2015, pp. 247-258. Recentissimo, infine, il volume di D. JURCZAK, *Vangelo e la liturgia domenicana dopo la riforma di Umberto di Romans. Con l'edizione dell'incipit evangeliorum e dell'evangelistarium dal codice XIV L1 di Santa Sabina*, Roma, 2021.

- 11 Una soluzione simile era già formulata nelle costituzioni di Raimondo di Peñafort del 1241, come ricorda GY, *Documentation*, p. 14 e n. 2; cfr. ora il contributo di E. GIRAUD, *Totum officium bene correctum habeatur in domo: uniformity in the Dominican liturgy*, in *Making and Breaking the Rules. Discussion, Implementation, and Consequences of Dominican Legislation*, edited by C. LINDE, Oxford, 2018, pp. 153-172, che confronta sei dei testimoni più antichi per verificarne l'uniformità. (Stento, invece, a seguire l'opinione dell'autrice circa l'uniformità della notazione).
- 12 Il primato fu sancito dal capitolo generale di Metz del 1251 (cfr. M. HUGLO, *Les livres de chant liturgique*, Turnhout, 1988, p. 129).
- 13 ROMA, ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI DI SANTA SABINA, XIV L1; cfr. *Aux origines de la liturgie dominicaine, passim*, e URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, pp. 46-47.
- 14 La questione è ripresa da URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, dopo i contributi, entrambi in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, di L.E. BOYLE, *A Material Consideration of Santa Sabina ms. XIV L1* (pp. 19-42), e di S. TUGWELL, *The Legenda of St Dominic in the 'Prototype' and Other Manuscripts* (pp. 355-363).

compilato proprio a Parigi per i frati del convento di Saint Jacques tra il 1256 e il 1259, sebbene la decorazione non giungesse a compimento prima del 1265, per essere poi rilegato in volume unico intorno al 1270¹⁵. Del resto, la complessità della sua organizzazione, oltre all'estensione, diversità e completezza dei suoi contenuti rendono conto di datazioni tanto ampie. Il *Codex Prototypus* raccoglie infatti ben quattordici libri liturgici:

- I - *Ordinarium*, cc. 1v-12r
- II - *Martyrologium*, cc. 13r-40v
- III - *Collectarium*, cc. 41r-58r
- IV - *Processionarium*, cc. 58v-65v
- V - *Psalterium*, cc. 66r-86v
- VI - *Breviarium*, cc. 87r-141v
- VII - *Lectionarium*, cc. 142r-230v
- VIII - *Antiphonarium*, cc. 231r-323r
- IX - *Graduale*, cc. 323v-369v
- X - *Pulpitarium*, cc. 370r-392r
- XI - *Missale Conventuale*, cc. 393r-421v
- XII - *Epistolarium*, cc. 422r-435v
- XIII - *Evangelistarium*, cc. 435v-454v
- XIV - *Missale Minorum Altarium*, cc. 455r-500v

La copia più completa immediatamente successiva è l'esemplare portativo, da viaggio, destinato alle verifiche effettuate dal maestro dell'Ordine impegnato nelle visite nei conventi; tuttavia, esso riunisce solo dodici dei quattordici libri¹⁶. È databile ai primi anni Sessanta del XIII secolo, e oggi lo troviamo tra gli *Additional* della British Library col numero 23935¹⁷. Ancora agli anni Sessanta (probabilmente tra il 1260 e il 1262, e comunque entro il 1264), risale il terzo esemplare pervenuto del *Totum*, intendendo con questo termine la compilazione più completa di tutti i libri liturgici, quanto meno a seconda degli scopi che la informano. Copiato a Parigi per la provincia di Spagna, a tutt'oggi si conserva a Salamanca nella Biblioteca del convento di San Esteban (segnato

15 Sulle procedure di redazione e confezione, cfr. BOYLE, *A Material Consideration*, e ora anche anche GIRAUD, *The Dominican Scriptorium*, pp. 250 sg. La decorazione del codice è rivisitata da M.-T. GOUSSET, *La décoration du 'Prototype' et des manuscrits liturgiques apparentés*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 43-57.

16 Il codice, in formato 'da viaggio' (pesa solo poco più di due chili e mezzo), è privo del *breviarium* e del *missale*, ma ciò è coerente con gli scopi per cui venne progettato. Altri manoscritti allestiti con analoga funzione si presentano persino con legature munite di maniglie; cfr. G. BAROFFIO, *Manoscritti liturgico-musicali italiani fissi, mobili e tascabili intorno al sec. XII*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 83-98; L. ALBIERO, *The Spread and Circulation of the Dominican Pocket Breviary*, in *The Medieval Dominicans. Books, Buildings, Music, and Liturgy*, edited by E. GIRAUD, C.T. LEITMEIR, Turnhout, 2021, pp. 51-71.

17 Cfr. l'importante contributo di M. HUGLO, *Comparaison du 'Prototype' du couvent Saint-Jacques de Paris avec l'exemplaire personnel du maître de l'Ordre des Prêcheurs (Londres, British Library, Add. ms 23935)*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 197-214.

SAL.-CL.1); in realtà, è completo soprattutto per la componente liturgico-musicale, con i libri notati dell'antifonario, del pulpitarium, del graduale (con *kyriale*) e del processionario¹⁸.

A questi tre fondamentali testimoni prototipici si affianca poi un modesto nucleo di manoscritti assegnati agli anni Settanta e Ottanta, sui quali non è possibile dilungarsi troppo in questa sede. Mi limito a segnalare i manoscritti di Bruxelles, Bibliothèque Royale, 139 (cat. 694), compilato nel 1269 per il convento del ramo femminile di Marienthal nel Lussemburgo, e l'importante nucleo di codici conservato alla Bibliothèque municipale di Colmar, provenienti dalle fondazioni cittadine femminili di Unterlinden e Sainte-Catherine¹⁹. Inoltre, l'ordinario di Santa Maria Novella, ora alla Biblioteca Nazionale centrale (Conv. Soppr. G.VII.769): ancorché databile dopo il 1280, dovette essere esemplato su un antigrafo più antico e diverso dal prototipo, poiché proprio di Pietro martire mostra la sola festa, mentre i formulari dell'ufficio compaiono come aggiunte marginali²⁰.

18 Il codice rimase a lungo in uso, comprendendo in fine parte del *Processionarium secundum morem almi ordinis Praedicatorum sanctissimi patris Dominici* di Juan de Palencia (professo a San Esteban nel 1536), stampato a Salamanca nel 1563 e 1569. Ciò lascerebbe supporre che sia giunto a Salamanca nella prima metà del XVI secolo; cfr. B. FUEYO SUÁREZ, *El exemplar de la liturgia dominicana de Salamanca (Manuscrito San Esteban SAL.-CL.01)*, in *Archivo Dominicano*, 28 (2007), pp. 81-118, ripubblicato in ID., *Liturgia y culto en San Esteban de Salamanca*, Salamanca, 2012, pp. 15-51. A lungo dimenticato, dopo la segnalazione di A. COLUNGA, *De codice liturgico in conventu Salmanticense asservato*, in *Analecta Sacri Ordinis Praedicatorum*, 29 (1921), pp. 28-29, solo più recentemente è stato oggetto di diversi studi: M.L. SUSO BIAIN, *El canto de la Orden de Predicadores en el siglo XIII: el 'exemplar' de la provincia de España y las melodías del salmo invitatorio*, in *Revista de Musicología*, 32/2 (2009), pp. 721-736; B. FUEYO SUÁREZ, *El «Processionarium» OP de Salamanca (Ms San Esteban SAL.-CL.01)*, in *Archivo Dominicano*, 31 (2010), pp. 59-100; I. CALVO ALONSO, *Catálogo de los cantorales del siglo XVI del convento de San Esteban de Salamanca*, in *Archivo Dominicano*, 32 (2011), pp. 295-394; M. PEREZ VIDAL, *Algunas consideraciones sobre el estudio de la liturgia procesional y paraliturgias a través del arte en la Orden de Predicadores en Castilla*, in *Medievalia*, 17 (2014), pp. 215-242; EAD., *La liturgia procesional de Completas en el ámbito de los monasterios femeninos de la Orden de Predicadores en Castilla*, in *Hispania Sacra*, LXIX/139 (2017), pp. 81-99. Un'efficace esposizione sintetica e aggiornata circa questi testimoni manoscritti si legge ora in GIRAUD, *Totum officium*. pp. 159-161.

19 La raccolta comprende graduali, antifonari, salteri-innari, processionali e *pulpitarium* (per lo più fra i secc. XIV-XV), tra i quali spiccano però i due salteri-innari duecenteschi ss. 301 (cat. 271) e 404 (cat. 272), e il *pulpitarium* trecentesco (con aggiunte del secolo seguente) Ms. 303 (cat. 254); cfr. C. MEYER, *Collections d'Alsace, de Franche-Comté et de Lorraine*, 1: *Colmar, bibliothèque municipale*, Turnhout, 2006, e Pelenco sommario in <https://www.musmed.fr/CMN/CMN.htm>.

20 Cfr. GY, *Documentation*, pp. 7-8; da ultimo, vale ricordare il messale portatile con notazione di Philadelphia, Free Library, Lewis 158, copiato a Parigi, poi passato in uso a Napoli, datato 1265-1270 (p. 12, n. 33), ma che la miniatura studiata da Robert Branner anticiperebbe agli anni 1262-1265 (comunque anteriore al 1285); e anche il graduale di LAWRENCE (KANSAS), KENNETH SPENCER RESEARCH LIBRARY, J4:2, già appartenuto a M. STEINHARDT, *A Recently Discovered Dominican Gradual of Humbert's Time*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 63 (1993), pp. 43-50, anch'esso parigino (ma con *marginalia* in italiano) e databile fra 1256 e 1260. Anche

I formulari liturgici per san Pietro martire

La formazione delle liturgie per le memorie di Pietro martire venne quindi a coincidere sostanzialmente con l'opera di sistemazione del *Totum* dei frati Predicatori. Di conseguenza dovette essere rilevante il ruolo dell'opera di coordinamento svolta da Umberto da Romans. Come è noto, egli raccolse l'esito delle ricerche effettuate per documentare la santità di Pietro (i *miracula*), poi confluite in parte nella lettera di canonizzazione, e da questo materiale vennero tratti i formulari per il nuovo santo, cui venne assegnata, nel calendario dell'anno liturgico, la data del 29 aprile (*dies natalis*)²¹. Già laureato dell'università di Parigi, lettore nel convento di Lione, priore della provincia romana, poi provinciale di Francia succedendo al cardinale Ugo di Saint-Cher, e infine maestro generale, frate Umberto poteva vantare tutte le qualità necessarie per assolvere a un compito tanto delicato²².

Tuttavia, per quanto riguarda il nostro Pietro, fu proprio il contenuto della lettera di canonizzazione a essere eletta quale fonte basilare da cui trarre i testi dei canti per i nuovi formulari liturgici della messa e dell'ufficio (presentati nelle Tavv. 1-2)²³. Del resto, la stessa lettera di Innocenzo IV fu alla base degli scritti biografici su Pietro, *Vitae* o *Legendae* che fossero, come ad esempio nel

questi testimoni meriterebbero maggiore attenzione, soprattutto in considerazione del fatto che si collocherebbero tra la riforma umbertiana e l'approvazione papale di Clemente IV promulgata il 7 luglio 1267, su cui ritornava BOYLE, *A Material Consideration*, pp. 19-42: 40-42, e su cui ora insiste GIRAUD, *Totum officium*, pp. 159-160 (soprattutto n. 32).

- 21 Le tappe dell'operato di frate Umberto sono ritracciate già da L. ROUSSEAU, *De Ecclesiastico Officio Praedicatorum Secundum Humberti de Romanis*, in *Analecta sacri ordinis fratrum Praedicatorum*, 27 (1925-1926), pp. 711-825: in particolare p. 725 sg. sugli anni 1253-1254. Cfr. BRETT, *Humbert of Romans*, pp. 80-102, sull'opera di revisione liturgica; anche URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, pp. 48-51, specie per quanto attiene alla compilazione del lezionario.
- 22 Secondo M.-H. VICAIRE, *Humbert de Romans*, in *Dictionnaire de spiritualité*, VII (1969), col. 1108, il frate sarebbe anche stato votato nel corso di un conclave. Nel 1255, durante il capitolo generale di Milano (ribadendo a Parigi l'anno dopo), Umberto di Romans chiese di raccogliere tutte le storie edificanti e miracolose riguardanti i fratelli dell'Ordine, prima di affidarne la sintesi a Gerardo di Frachet (in vista delle *Vitae fratrum*): in particolare, il priore di Milano avrebbe raccolto le narrazioni su san Domenico, mentre quello di Bologna, su san Pietro; cfr. *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, I-IX, a cura di B.M. REICHERT, Roma, 1898-1904, I, pp. 76-77 e 83; cfr. BRETT, *Humbert of Romans*, p. 95.
- 23 Preziosa la testimonianza dei testi nel lezionario del prototipo di Santa Sabina, cod. XIV L1, c. 197v, ora disponibili nell'edizione critica di URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, pp. 226-228; cfr. *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, II, Bruxelles, 1901, n. 6722, pp. 979-980. Possiamo soltanto speculare sui motivi della scelta di seguire accuratamente la lettera di canonizzazione quale fonte dominante per la composizione del formulario liturgico del nuovo santo; una soluzione che appare certo come la più prudente nella prospettiva della maggiore adesione e osservanza della politica antiereticale del papato: una sorta di allineamento a quanto indusse il pontefice a creare il nuovo santo tanto rapidamente. Per altro verso, possiamo ipotizzare anche la limitata disponibilità di altre fonti, specie a motivo dei tempi tanto stretti.

capitolo che gli dedicò Gerardo di Frachet nelle sue *Vitae fratrum*, composte tra il maggio 1259 e la pentecoste del 1260²⁴. E così pure per quanto si legge nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze degli anni Sessanta, che riprende soprattutto il testo della lettera di canonizzazione e meno le *Vitae* di Gerardo di Frachet²⁵. Medesima dinamica si osserva nella successiva *Legenda* di Tommaso Agni da Lentini (scritta avanti il 1276)²⁶, che si applica in special modo ad affermare di Pietro un'immagine di «umile obbedienza e di aggressiva difesa della fede contro l'eresia»²⁷.

Tav. 1 *Il Proprio della messa in festo Petri martyri*

| | |
|--|--|
| Officium (i.e. introitus) | Protexisti me, Deus, a conventu malignantium, alleluia: a multitudine operantium iniquitatem, alleluia. [ex <i>Commune unius Martyris et Pontificis, Tempore Paschali</i>] V̄. Exaudi Deus orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam. |
| Alleluia | V̄. Felix ex fructu triplici, quem sub patre mirifico ex virtute multiplici legit sancto Dominico. |
| Sequentia | Adest dies celebris, quo lumen de tenebris, exortum emicuit. 2. Nam ab infidelibus, Petrus dispar moribus, ortus mundo claruit. 3. Mundum mundus abiicit, ordini se subiicit Evangelizantium. (...) 14. Et post hanc miseriam, largiatur gloriam, per aeterna saecula. Alleluia. |
| Offertorium | Posuisti Domine in capite eius coronam de lapide precioso. [ex <i>Commune unius Martyris et Pontificis, Tempore Paschali</i>] |
| Communio | Ego sum vitis vera, et vos palmites, qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum. |

24 Cfr. A. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 23 (1953), pp. 66-162: 114-115.

25 Cfr. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr*, p. 117; cfr. pure A. VAUCHEZ, *Jacques de Voragine et les saints du XIIIe siècle dans la Légende dorée*, in *Legenda aurea. Sept siècles de diffusion*, sous la direction de B. DUNN-LARDEAU, Montréal, 1986, pp. 27-56.

26 Cfr. Pedizione di S. ORLANDI, *S. Pietro Martire da Verona. Leggenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco*, Firenze, 1952.

27 Così sintetizza D. PRUDLO, *Mendicancy Among the Early Saints of the Begging Orders*, in *The Origin, Development, and Refinement of Medieval Religious Mendicancies*, edited by ID., Leiden, 2011, pp. 85-116: 111. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral du lectionnaire de l'office*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 319-353: 322, sottolinea come frate Umberto abbia scartato gli scritti di frate Jean de Mailly, *Abbreuiatio in gestis et miraculis sanctorum* (la cui terza redazione sarebbe stata compiuta nel 1243) e di Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum* (composto a partire dal 1244 e ancora integrato intorno al 1251), per lavorare su scritti non rielaborati come lo sono le *abbreviationes* e le *legendae novae*.

Una volta individuata la fonte testuale delle pericopi liturgiche, potrebbe essere interessante porre sotto la lente tale importante patrimonio di testi e di canti che, se già è rilevante per il *Proprium missae* (Tav. 1), lo è ancora di più per l'ufficio, distribuito fra tutte le ore canoniche, maggiori e minori (Tav. 2)²⁸.

Tav. 2 *L'ufficiatura propria in festo Petri martyri:*

• **Ad I Vesperas**

Antiphona I.

Collaetetur turba fidelium triumphantis athletae gaudio
qui conservans pudoris liliū et coruscans doctrinae
radio dum pro fide subdit martyrū/martyrium trino
felix potitur bravio [CAO a1846] *Ps.* Laudate.

Responsorium.

Dum Sansonis vulpes quaerit ab iniquis emitur: caput
sacrum lictor ferit justī sanguis funditur. Sic triumphī
palmam gerit dum pro fide moritur. Alleluia. V̄. Stat
invictus pugit/pugil fortis: constans profert hora mortis
fidem pro qua patitur. Sic... [CAO a1878]

Hymnus.

Magnae dies laetitiae nobis illuxit caelitus Petrus ad
thronum gloriae martyr pervenit inclytus | 2. Puer in fide
claruit parentum carens nebula deo servire studuit sub
paupertatis regula | 3. Carnem afflixit jugiter in labore
multiplici viam sequens quaesumus humiliter patris sui
Dominici | 4. Vita mors signa varia caelum frequenti
lumine dant Petro testimonia de sanctitatis culmine | 5.
Quaesumus auctor omnium in hoc paschali gaudio per
ipsius suffragium crescat nostra devotio | 6. Gloria tibi
domine qui surrexisti a mortuis et fortes in certamine
sertis ornas perpetuis | Amen.

Ant. ad Magnificat.

O Petre martyr inclyte praedicatorum gloria virginitate
praedite verbo signis et gratia concessa nobis solitae
pietatis clementia transacto mundi tramite nos transfert
ad caelestia, alleluia. [CAO 1877]

28 La Tav. 2 comprende i rinvii al *Corpus Antiphonale Officii* (d'ora in poi CAO), I-VI, a cura di R.-J. HESBERT, R. PREVOST, Roma, 1963-1979. La base dati *Cantus. A Database for Latin Ecclesiastical Chant. Inventories of Chant Sources* diretta da D. LACOSTE presso la University of Waterloo (Ontario, Canada) pone a disposizione lo spoglio in un interessante manoscritto dell'Ordine conservato a CHICAGO (ART INSTITUTE OF CHICAGO, MRS. WILLIAM E. KELLEY COLLECTION, 1911.142b): un antifonario databile alla fine del XIII secolo e proveniente da un monastero domenicano femminile, il cui copista e miniatore è identificato in Jacobello da Salerno (cfr. <https://cantusdatabase.org/source/669030>). Il codice è stato digitalizzato, ma alla data di questa pubblicazione le immagini non sono raggiungibili. L'intero contenuto è stato spogliato analiticamente, compreso l'ufficio di Pietro martire, di cui si possono leggere i testi integrali, nonché il profilo melodico dei canti (<https://cantusdatabase.org/chants/?source=669030&feast=2249>).

• **Ad Matutinum.**

Invitorium.

Caelestis exercitus regem adoremus et pro palma militis ejus jubilemus, alleluia. [CAO 1879]

Hymnus.

Adest triumphus nobilis festumque caeli curiae quo rosa delectabilis offertur regi gloriae | 2. Petrus flos pulchritudinis et virtutum sacrarium nullum mortalis criminis sensit unquam contagium | 2. Roborare cum nititur fidem verbi praeconio pro fide tandem caeditur haereticorum gladio | 4. Dum sic in petra fidei Petri tenet vestigia ad Petram Christi provhehi meretur cum victoria | 5. Quaesumus... | 6. Gloria tibi... [*ut in I Vesperis*]

• **In Nocturnos:**

Ant. I.

De fumo lumen oritur et rosae flos de sentibus doctor et martyr nascitur Petrus de infidelibus alleluia [CAO 1880]

Ant. II.

Praedicatorum ordinis militans in acie nunc conjunctus est agminis caelestis militiae alleluia [CAO 1881]

Ant. III.

Mens fuit angelica lingua fructuosa vita apostolica mors quam pretiosa alleluia [CAO 1882]

Responsorium I.

O Petre sidus aureum summi vas honoris candorem servans niveum dono creatoris: Decus habens virgineum in supernis choris, alleluia. [CAO 1883].

Ÿ. Tu speculum munditiae tu custos innocentiae tu sancti flos pudoris. Decus. Gloria. Decus. [CAO 1883a].

Responsorium II.

Praedicator fervidus fidei zelator circuit intrepidus haeresum damnator vitiorum rigidus semper expugnator: Veritatis lucidus doctor et amator, alleluia. [CAO 1884].

Ÿ. Verbo vita predicat signis crebris emicat legis emulatur. Veritatis. Gloria. Veritatis. [CAO 1884a]

Responsorium III.

Dum Sansonis vulpes quaerit ab iniquis emitur: caput sacrum lictor ferit justi sanguis funditur: Sic triumphum palmam gerit dum pro fide moritur. Alleluia.

Ÿ. Stat invictus pugit fortis: constans profert hora mortis fidem pro qua patitur. Sic triumphum. [CAO 1878]

• **Ad Laudes & per Horas.**

Ant. I.

Petrus novus incola caelos laureatus ascendit aureola triplici dotatus alleluia [CAO 1885]

Ant. II.

Turbae currunt languentium signa coruscant varia et in Petri praeconium crebra crescunt prodigia, alleluia [CAO 1886]

- Ant. III.** Bolus digne suffocat guttur detrahentis sed mox ipsum revocat votum paenitentis, alleluia [CAO 1887]
- Ant. IV.** Motu sensu corporis juvenis privatur tactus sacri pulveris vitae restauratur, alleluia [CAO 1888]
- Ant. V.** Ad sancti Petri tumulum frequens lux descendit in cujus laudis titulum lampades accendit alleluia [CAO 1889]
- Hymnus.** Exsultet claro sidere fulgens mater ecclesia Petrus martyr in aethere nova profudit gaudia | 2. Pauper pudicus humilis Christo se totum dedicat in lege dei docilis verbis exemplis praedicat | 3. Triumphat per martyrrium Christi fortis in acie conservans semper lilium virginalis munditiae | 4. Lux caeli vitae meritum cum signorum frequentia Petri commendant exitum et praedicant magnalia | 5. Quaesumus auctor omnium... | 6. Gloria tibi... [*ut in I Vesperis*]
- Ant. ad Benedictus.** Summa pollens Petrus munditia et praefulgens doctrinae gratia martyrii clarus victoria trinae fulget coronae gloria, alleluia [CAO 1890]

• **Ad II Vesperas**

- Ant. I.** Petrus novus incola caelos laureatus ascendit aureola triplici dotatus alleluia [CAO 1885]
- Hymnus.** Magnae dies laetitiae nobis illuxit caelitus Petrus [*ut supra*]
- Ant. ad Magnificat.** O martyr egregie doctor veritatis puritatis vasculum norma sanctitatis tua per suffragia veniam peccatis et vitam in gloria praesta cum beatis, alleluia. [CAO 1891]

Un'indagine dettagliata di questo formidabile *corpus* di testi e canti eccederebbe di gran lunga gli spazi disponibili in questa sede, nonché gli scopi complessivi della pubblicazione²⁹. Vorrei, invece, concentrarmi sulle peculiarità più speciali

29 Anche l'analisi delle melodie – specie per quanto riguarda i canti dell'ufficio – nella prospettiva dell'individuazione della loro origine o, meglio, delle possibili concordanze o parentele melodiche esula dagli obiettivi del presente contributo, sebbene ciò possa condurre a esiti di grande interesse: un tema da investigare nei prossimi anni di ricerche, per un prossimo libro da aggiungere al novero di indagini simili, incentrate su singole figure di santi dell'Ordine dei frati Predicatori. Rimangono inediti i lavori dottorali di T.D. BROWN, *Songs for the Saints of the Sebism: Liturgies for Vincent Ferrer and Catherine of Siena*, Ph.D. diss., University of Toronto, 1995, e di P.M. BERGIN, *The Offices for the Two Feasts of Saint Dominic*, Ph.D. diss., Ohio State University, 2019, cui si sono ora affiancati i volumi di S. HEIKKINEN, M. RÄSÄNEN, H.-L. VUORI, *The Medieval Offices of Saint Thomas Aquinas*, Helsinki, 2019, e di Y. MAUREY, *The Dominican Mass and Office for the Crown of Thorns*, Kitchener, 2019. Riguardo a diversi aspetti dei canti negli uffici dei frati Predicatori, si potrà leggere innanzitutto G. BAROFFIO, *Liturgia e musica nella tradizione domenicana*, in *Canto e colore: i corali di San Domenico di Perugia nella Biblioteca comunale Augusta (XIII-XIV sec.)*, a cura di C. PARMEGGIANI, Perugia, 2006, pp. 33-68; e poi D.

e, soprattutto, sulla varietà di contributi – testi e canti – alla liturgia di Pietro martire capaci di porre bene in luce la fortuna del personaggio e della sua tradizione liturgico-musicale.

Prima di tutto, va sottolineato il grado festivo predisposto per le memorie liturgiche di Pietro martire, sempre fissato al livello massimo del *totum duplex*, previsto solo per le maggiori feste annuali del Temporale³⁰, e condiviso con un numero relativamente modesto di santi, sia tra quelli celebrati dalla chiesa universale, sia – a maggior ragione – tra quelli del Santorale dei frati Predicatori³¹. Eppure, la festa di san Pietro martire, collocata nel calendario al *dies natalis* del 29 aprile, appare anomala rispetto al grado *totum duplex*, che si esprimerebbe nel maggiore numero possibile di letture – nove – durante l'ora notturna del mattino. Viceversa, le *lectiones* scelte per il santo furono tre sole sin dalle origini, a motivo dell'annoso problema dei conflitti fra le date mobili del Temporale e quelle fisse del Santorale: difatti la data del 29 aprile cade sempre nel cosiddetto tempo pasquale, che varia tra il 22 marzo e il 28 aprile. Eppure, il primo martire dell'Ordine dei frati Predicatori ottenne una sorta di compensazione poiché le tre letture risultano particolarmente lunghe, e così pure i relativi responsori sono composti come canti singolarmente elaborati³².

Questa considerazione si presta a ricordare un'importante testimonianza di pochi anni posteriore alla riforma del canto dell'Ordine, relativa ai responsori per Pietro martire, e che si può leggere nel trattato musicale del frate Predicatore scozzese Girolamo da Moray (*de Moravia*): il *Tractatus de Musica*, scritto intorno al 1272, quando l'autore si trovava nel convento parigino di Saint Jacques³³.

TORELLI, *Liturgia e musica nei manoscritti domenicani dal tardo Duecento: le fonti novelliane*, in *Niccolò da Prato e i frati Predicatori tra Roma e Avignone*, a cura di M. BENEDETTI, L. CINELLI, Firenze, 2014, pp. 301-341, 419-432.

30 La gerarchia festiva prevedeva ben sei gradi *Memoria, Trium lectionum, Simplex, Semiduplex, Duplex, Totum duplex* (discussi da L. ROUSSEAU, *De Ecclesiastico Officio Fratrum Praedicatorum Secundum Ordinationem Venerabilis Magistri Humberti de Romanis*, Roma, 1927, pp. 78-83). Nel ciclo Temporale sono *totum duplex* l'Epifania, la *Transfiguratio domini* (6 agosto), o la Purificazione di Maria (2 febbraio). È significativo che l'incunabolo del *Breviarium fratrum praedicatorum* stampato a Venezia da Andrea Torresano nel 1494 – forse il più completo testimone a stampa della massima espansione del Santorale dei Predicatori – introduca il *Proprium sanctorum* (da c. CCIr) con un'interminabile rubrica (fino a c. CCIIv) per disquisire dettagliatamente *De translatione festivitatum*, e poi di ogni singolo grado festivo.

31 Il *totum duplex* è ovviamente appannaggio di san Domenico e della sua *translatio* introdotta nel 1233 (24 maggio). Per esempio, san Vincenzo martire (22 gennaio) venne elevato al *totum duplex* solo nel 1348 dal semidoppio stabilito nel 1239. Accederanno direttamente al grado maggiore Tommaso d'Aquino nel 1326 e la sua *translatio* nel 1370 (rispettivamente il 7 marzo e il 28 gennaio), e san Vincenzo Ferrer nel 1456 (5 febbraio).

32 Cfr. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 323-324 e n. 18.

33 Frate Girolamo proveniva dal convento scozzese di Elgin in Moray, fondato intorno al 1235, e non dalla Moravia, come a lungo ritenuto. L'equivoco è stato definitivamente chiarito da M. HUGLO, *La place du 'Tractatus de Musica' dans l'histoire de la théorie musicale du XIIIe siècle: étude codicologique*, in *Jérôme de Moravie, un théoricien de la musique dans le milieu intellectuel parisien du XIIIe siècle*, textes réunis et édités par C. MEYER, Paris, 1992, pp. 33-42: 35-37, e ID., *La Musica*

Ebbene, nel cap. XXIV, *De modo faciendi novos ecclesiasticos et omnes alios firmos sive planos cantus*, viene eletto quale modello della migliore – «pulcherrima» – scrittura musicale dei canti proprio il responsorio *Dum Sansonis* per il mattutino di san Pietro martire, vantandone i pregi anche nei confronti di brani di più antica tradizione³⁴. La testimonianza è doppiamente preziosa: certo, per la diffusione e la fortuna dei canti propri della liturgia di Pietro, ma soprattutto perché ci autorizza a postulare come questi canti dovettero essere stati composti nel corso del medesimo processo che condusse alla stabilizzazione della recensione liturgica uniformata dell'Ordine³⁵. Ma esiste anche una terza questione che crea un legame di grande singolarità – ancorché da approfondire – tra il frate martire e il frate musico-teorico: quest'ultimo si annovera infatti tra i maggiori e più originali autori che scrissero intorno alla pratica polifonica, alla ritmica proporzionale e mensurale, talora persino audace nel suggerire di applicare pratiche ritmiche e di ornamentazione al cosiddetto canto gregoriano, che all'epoca era detto *cantus planus* proprio per la sua *planitudo* sul piano ritmico³⁶.

du Fr. Prêcheur Jérôme de Moray, in Max Lütolf zum 60. Geburtstag, hrsg. von B. HANGARTNER, U. FISCHER, Basel, 1994, pp. 113-116, cui si aggiungeranno le nuove argomentazioni di M. HUGLO, B. HAGGH, L. HOLFORD-STREVEN, *The Topography of Music Theory in Paris, 900-1450*, in *City, Chant, and the Topography of Early Music*, edited by M.S. CUTHBERT, S. GALLAGHER, C. WOLFF, Cambridge, 2013, pp. 289, 293-294, oltre allo studio del capitolo 21 del trattato da parte di C. MEYER, *Le tonaire des Frères Prêcheurs*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 76 (2006), pp. 117-156. Il testimone in *unicum* del trattato, il codice PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Latin 16663 – a lungo alla catena nella cappella di Sainte Ursule alla Sorbonne, e non nel convento di Saint Jacques – è digitalizzato (<http://archivesetmanuscrs.bnf.fr/ark:/12148/cc77084f>). Recente la nuova edizione critica: *Hieronymi de Moravia Tractatus de musica*, cura et studio C. MEYER, G. LOBRICHON, Turnhout, 2012.

- 34 Sebbene centrate sul repertorio per la messa, le peculiarità compositive del canto nella recensione dei frati Predicatori sono discusse da R.B. HALLER, *Early Dominican Mass Chants. A Witness to Thirteenth Century Chant Style*, Ph.D. diss., Catholic University of America, 1986, esaminando anche le trasformazioni dei canti tra le prime fonti dell'Ordine e la riforma curata da frate Umberto.
- 35 Interessante osservare come non pochi manoscritti liturgico-musicali riprendessero il *De Musica* del frate Girolamo scozzese: è il caso dell'antifonario del convento reale di Poissy (fondato da Filippo IV il Bello in onore di san Luigi) ora conservato a MELBOURNE, STATE LIBRARY OF VICTORIA, *096.1/R66A, che si apre proprio con il tonario di frate Girolamo *de Moravia* (cc. 1-3v, con il responsorio *Dum Sansonis* a c. 258r); cfr. J. STINSON, *The Poissy Antiphonal: a Major Source of Late Medieval Chant*, <http://www3.slv.vic.gov.au/latrobejournal/issue/latrobe-51-52/t1-g-t7.html>.
- 36 *Planitudo* probabilmente più apparente nelle forme della notazione che affettiva nella pratica. Interessante il contributo L. RICOSSA, *Hieronimus de Moravia: Ornamentation and Exegesis in Gregorian, Old Roman, and Byzantine Chant*, https://www.academia.edu/853498/Hieronimus_de_Moravia_Ornamentation_and_Exegesis_in_Gregorian_Old_Roman_and_Byzantine_Chant. Il trattato adespoto sul discanto polifonico *Discantus positio vulgaris*, trådito come capitolo XXVI nel succitato codice parigino Latin 16663 (cc. 64v-66v), già esaminato da J. KNAPP, *Two XIII Century Treatises on Modal Rhythm and the Discant: 'Discantus positio vulgaris', 'De musica libellus' (Anonymous VII)*, in *Journal of Music Theory*, 6/2 (1962), pp. 200-215: 203-207, è stato edito da Sandra Pinegar nell'ambito del progetto *Thesaurus Musicarum Latinarum*, 1996: https://chmtl.indiana.edu/tml/13th/DISPOSI_MPBN1666.html.

Un nucleo non irrilevante di fonti manoscritte (peraltro in gran parte concordanti con i codici che trasmettono il *Magnus liber organi de gradualis et antiphonario* delle polifonie organali della cosiddetta Scuola di Notre Dame), e ricerche recenti indicano come la grande competenza musicale del frate scozzese non rappresentasse un caso isolato, anche in rapporto alle pratiche polifoniche che si diffusero in proporzione sempre maggiore fra XII e XIII secolo³⁷. E pare che lo stesso frate Pietro conoscesse il canto a due voci fra compagni di viaggio, e che fosse in grado di valutarne la corretta intonazione³⁸. Tutto ciò a fronte di *admonitiones* dei capitoli generali di esplicita opposizione alla polifonia: al «Discantus», ma anche al semplice canto all'ottava³⁹. In realtà, anche sulla base della mia esperienza di ricerca, non esiterei troppo a porre anche questa apparente contraddizione sul conto delle frequenti incoerenze tra prescrizioni della gerarchia e prassi locali⁴⁰. Ho già accennato all'inserimento dei formulari delle liturgie

37 Già K. LEVY, *A Dominican Organum Duplum*, in *Journal of the American Musicological Society*, 27/2 (1974), pp. 183-211, aveva associato alla pratica dell'*organum* il tropo polifonico *Alleluia. Felix ex fructu* da lui individuato. Tuttavia, solo più recentemente (e proprio sulla scorta di rinnovate letture di Girolamo da Moray), nuove ricerche hanno visto la luce: cfr. C.T. LEITMEIR, *Dominicans and Polyphony. A Reappraisal of a Strained Relationship*, in *Making and Breaking*, pp. 59-88: 60-61 con una tabella che riassume i testimoni delle polifonie scritte nell'ambito dei frati Predicatori.

38 Ne reca testimonianza la lettera di frate Roderigo da Atencia indirizzata a Raimondo da Peñafort nel maggio del 1252, con il racconto, caratterizzato da venature agiografiche, di quanto precedette l'imboscata omicida; e cioè quando frate Pietro «contra morem suum, coepit alta voce cantare *Victimae paschali laudes*, et statim iuvit eum frater Dominicus, futurus socius proxime passionis. Cum vero alius frater, Conradus nomine, eumdem cantum in quinta voce cantare cum quadam consonantia niteretur, frater Petrus ad fratrem benigne conversus, ait: "Rogo vos quod permittatis me cantare solum et fratrem Dominicum, quia vos discordatis in cantu," et, sic fratre tacente, ipsi duo, alta voce, totam sequentiam cantaverunt» (*Année Dominicaine, ou vies des saints, des bienheureux, des martyrs (...) de l'Ordre des Frères-Prêcheurs*, 4, Avril, Lyon, 1889, p. 902).

39 Così si espresse il capitolo generale di Bologna del 1242: «Ne aliquo modo fiant discantus a fratribus nostris in ecclesiis nostris vel alienis» (*Acta Capitulum Generalium*, I, p. 23). Il termine *discantus* deve essere associato ai procedimenti di polifonia semplice estemporanea (ben noti sin dalla trattatistica della tarda età carolingia) in cui a una melodia preesistente (del repertorio liturgico) si sovrappone una nuova voce; in questo senso, suonano ancora più inequivocabili termini quali *biscantare* o *secundare*, alquanto diffusi. La *admonitio*, tuttavia, è densa di significati su cui riflettere. Innanzitutto, conta il valore negativo della testimonianza, il cui intento censorio attacca pratiche evidentemente diffuse e frequenti; e non solo nelle chiese conventuali, ma anche in altre, lasciando immaginare che i frati di san Domenico fossero persino richiesti e apprezzati in più sedi per via della loro abilità polifonica; abilità che sappiamo essersi estesa anche al *motetus*, ovvero la forma polifonica più avanzata: un fatto senza uguali presso le coeve famiglie regolari. Qualche anno dopo, dal capitolo di Londra del 1250, leggiamo: «Prohibemus, ne fratres nostri cantent nisi in ea voce, in qua cantus inchoatus est, non in octava» (*Acta Capitulum Generalium*, I, p. 53). Sulla questione, cfr. LEITMEIR, *Dominicans and Polyphony*, pp. 59-69, e, sul mottetto, pp. 74-88.

40 L'indagine sui manoscritti di Santa Maria Novella aveva fatto emergere una nuova prosula, attribuita al cardinale Latino Malabranca, il cui testo «Felix corpus, felix et anima, felix venter Marie Virginis (...)» si affianca senza difficoltà all'«organum» studiato da LEVY, *A Dominican Organum*. Inoltre, i codici novelliani, dal XIII al XVI secolo, hanno disvelato innumerevoli

di san Pietro martire nei principali manoscritti della riforma umbertiana. Vale la pena di esaminare le carte che registrano questi inserimenti, spesso redatti in posizione marginale, tanto da aver indotto a supporre inizialmente una sorta di integrazione tardiva⁴¹. Tuttavia, l'indagine paleografica ha finalmente fatto luce su queste peculiari redazioni, ribadendo – e questo è l'aspetto più importante per noi – come le memorie liturgiche di Pietro martire fossero invece perfettamente definite e completate nel momento della confezione dei manoscritti. Il più interessante dei quali, ancora una volta, è proprio l'*exemplar* parigino ora a Santa Sabina. La commissione di questo manoscritto risale al medesimo capitolo parigino del 1256, e i formulari per Pietro martire sono distribuiti fra i diversi libri, perfettamente incorporati nel testo di sei libri su nove⁴²; e però, a due anni di distanza dall'introduzione ufficiale della festività liturgica (dalla Pentecoste del 1254), li leggiamo come aggiunta marginale nei tre restanti libri. Eppure, anche qui riconosciamo la medesima mano del corpo del testo⁴³. È probabile che queste soluzioni redazionali a margine si spieghino col fatto che i copisti esemplavano da un antigrafo anteriore al 1254, ossia da uno dei due *exemplaria* partoriti dalla revisione dei “quattro fratelli”, consegnata nel 1251 e poi servita da base alla «correctio et ordinatio» di Umberto da Romans⁴⁴. Il dato fondamentale che

casi di ‘infrazione’ alle regole cui ora addita la collettanea *Making and Breaking the Rules*; cfr. TORELLI, *Liturgia e musica*, in particolare le pp. 316-327.

- 41 La ferma sollecitudine dei capitoli generali nei confronti della nuova festività emerge sin da quello di Parigi del 1256: «Apponatur diligencia i quod festum beati Dominici et beati Petri ubique celebretur, et quod ymagines eorum in locis congruentibus depingantur, et nomina eorum in calendariis et litiis et martirologiis annotentur» (*Acta Capitulum Generalium*, I, p. 81). Nel medesimo solco si inserisce la nota formulata a Toulouse nel 1258: «Apponant fratres curam quod libri de officio qui de novo scribuntur, corrigantur diligenter ad exemplaria prima» (*Acta Capitulum Generalium*, I, p. 92).
- 42 Per la precisione, nel martirologio (c. 21r), nel salterio (cc. 84v-85r), nel messale plenario (detto *Missale minorum altarium*, a c. 197v), e nel graduale (cc. 339v).
- 43 Il nome di Pietro martire appare nei margini del breviario (c. 123v), del *pulpitarium* (c. 383v), e del sacramentario (detto *Missale Conventuale*, c. 402r); cfr. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, p. 62. BOYLE, *A Material Consideration*, p. 26, vi riconosce in particolare la mano che ha redatto il breviario portativo, tra le quattordici mani individuate.
- 44 Cfr. URFELS-CAPOT, *Le sanctoral*, p. 60; l'ipotesi era espressa già da BONNIWELL, *A History*, pp. 90-91. L'inserimento della liturgia di Pietro martire non consente quindi di datare con maggiore precisione la stesura degli *exemplaria* commissionati nel 1256; e però suggerisce quanto il contenuto dell'*Ecclesiasticum officium* fosse, nel complesso, anteriore al 1254. Urfels-Capot pubblica in *Annexe 2*, I (pp. 727-738), l'intero apparato delle disposizioni legislative dell'ordine sulla questione della liturgia unificata (fino alle costituzioni del 1358-1363), tra le quali la cruciale *Admonitio* del capitolo di Metz del 1251: «Officium diurnum et nocturnum secundum ultimam correptionem ab omnibus recipiatur, et unum exemplar Parisius, aliud Bononie reponatur, et secundum eorum formam omnes libri Ordinis scribantur vel corrigantur» (*Acta Capitulum Generalium*, I, p. 60), ribadita a Bologna nel 1252. La morte improvvisa del maestro generale cancellò il capitolo dell'anno seguente, mentre quello del 1254, a Buda, formalizzò l'incarico di coordinamento a Umberto di Romans, nuovo maestro generale («Committimus Magistro Ordinis (...)» in *Acta Capitulum Generalium*, I, p. 68. Va sottolineato, in un simile complesso e articolato – e al tempo

si ricava da tutto ciò si riassume nella testimonianza della grande continuità nel lavoro di revisione eseguito tra gli anni 1246-1248, nel 1251, e da ultimo, definitivo, nel 1254-1256.

Nuovi testi, nuovi canti

Uno degli episodi più interessanti nella tradizione liturgico-musicale di Pietro martire è rappresentato dal contributo poetico-musicale di Orrico Scaccabarozzi (†1293), vuoi sotto il profilo artistico, vuoi sotto quello del suo contesto milanese. Non starò qui a riprendere la biografia del canonico e arciprete del Duomo di Milano, ma mi concentrerò, tra i numerosi uffici ritmici che egli compose nella seconda metà del Duecento, specificamente su quello dedicato a Pietro⁴⁵. Il testimone principe è un bel codice pervenuto alla Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano, in larga misura autografo dello stesso Scaccabarozzi e ampiamente corredato di notazione musicale milanese diastematica⁴⁶ (Fig. 8.1). A Pietro martire, Orrico dedica innanzitutto un inno, la forma destinata – come vedremo – alla maggiore fortuna⁴⁷:

stesso veloce – processo di allestimento di manoscritti rigorosamente allineati a una liturgia unificata, il ruolo primario assunto dai frati Predicatori nell'impostazione del noto procedimento di produzione libraria ottimizzata divenuto peculiarità dell'espansione universitaria, come già dimostrato dai contributi in *La production du livre universitaire au Moyen Age. Exemplar et pecia, textes réunis* par L.J. BATAILLON, B.G. GUYOT, R.H. ROUSE, Paris, 1988.

- 45 Sulla figura del canonico, cfr. L. FOIS, *Le appartenenze ecclesiastiche di Orrico Scaccabarozzi, canonico del Duecento, in Identité et appartenance dans l'histoire du christianisme. Identità e appartenenza nella storia del cristianesimo*, a cura di G.G. MERLO, F. MEYER, CH. SORREL, P. VISMARA, Milano, 2005, pp. 41-55. Già individuati e pubblicati (per la sola parte letteraria) in *Analecta Hymnica Medii Aevi*, XIVb: O. SCACABARROTUS, *Origo Scaccabarozzi's, Erzpriester von Mailand Liber Officiorum. Nach einer Handschrift der Kapitels-Bibliothek von Mailand*, herausgegeben von G.M. DREVES, Leipzig, 1893, i testi degli uffici ritmici sono stati l'oggetto di una tesi che ha poi prodotto un ampio articolo: F. PERUZZO, *Orrico Scaccabarozzi: un arciprete poeta nella Milano del XIII secolo*, in *Aevum*, 76 (2002), pp. 325-368. Testi e melodie sono invece stati trascritti integralmente nel lavoro di A. DE SALVATORE, *L'opera musicale e letteraria di Orrico Scaccabarozzi*, dissertazione, Pontificium Institutum musicae sacrae, Roma, 2000, da cui è stato tratto un brevissimo intervento: EAD., *Un musicographe lombard: Scaccabarozzi, in Études Grégoriennes*, 34 (2006-2007), pp. 171-174, mentre ha ben maggiore rilievo il lavoro recente di J.A. YOUNKIN, *Tam in dictamine quam in cantu. A Study of Concepts and Contexts in the Rhymed Offices of Orrigo Scaccabarozzi (d. 1293)*, Ph.D. diss., University of Toronto, 2006.
- 46 MILANO, BIBLIOTECA DEL CAPITULO METROPOLITANO, II-F-2-1; a c. 142v presenta una sottoscrizione datata 1286 (poi barrata, trascritta da Dreves, p. 159); tuttavia dall'esame dei fascicoli emergono tre mani diverse (sono autografe le cc. 1r-108v e 111r-134v), nonché forme della notazione ascrivibili a età molto diverse e lontane tra di loro, come ha suggerito M. HUGLO, *Fonti e paleografia del canto ambrosiano*, Milano, 1956, p. 78: un insieme di dati paleografici che inducono a considerare il manoscritto come il frutto di una compilazione complessa, realizzata su un lungo periodo. Il codice è pervenuto alla biblioteca dal lascito di mons. Gaetano Oppizzoni, arciprete della Metropolitana di Milano, che lo acquistò dalla sorella ed erede del canonico del Duomo mons. Antonio Manzoni il 24 gennaio 1823 (cfr. F. RUGGERI, *La donazione della Biblioteca di mons. G. Oppizzoni al Capitolo Metropolitano di Milano in documenti inediti*, in *Aevum*, 64/3 (1990), pp. 445-459: 458, n. 47). Un secondo testimone, con il solo ufficio di san Galdino, è in MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, P 165 Sup.
- 47 I componimenti per Pietro sono alle cc. 15r-15v. Gli inni sono soprattutto dedicati a santi martiri, come rileva J. SZÖVÉRFY, *Some Features of Origo Scaccabarozzi's Hymns (Analytic Survey of a 13th Century Milan Hymn)*, in *Aevum*, 29 (1955), pp. 301-343: 305. Il saggio, denso di acute



Fig. 8.1 – Officium di Orrico Scaccabarozzi per Pietro martire, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano, ms. II-F-2, c. 15r (immagine riprodotta per gentile concessione della Biblioteca del Capitolo Metropolitano).

osservazioni, è ripubblicato in Id., *Psallat chorus caelestium. Religious Lyrics of the Middle Ages: Hymnological Studies and Collected Essays*, Berlin, 1983, pp. 175-217.

Ymnus in festo sancti Petri martiris de ordine predicatorum.

In Petri novi martiris
novello natalitio
novellas odas personet
cristianorum concio.

Ut rosa rubens floruit
ut virginalis lilium
pro fide qui sustinuit
Petrus virgo martirium.

Hic agonista fidei,
doctor mox mirabilis,
fidem defendit, predicat
pugnator invincibilis.

Ieiunat hic et vigilat
instat orationibus,
confessiones recipit
miris fulgens virtutibus.

Hic alter Sanson moriens
choros ingressus celicos
plures quam vivens subicit
et convertit hereticos.

Eius post mortem confluent
quam plurimi heretici
confestim ad ecclesiam
facti veri catholici.

¶Predicatorum dederat
ordo dona insignia
confessorem et virgines
Cristo violas lilia⁴⁸.

Nunc ordo Petrum martirem
rosam dat odoriferam
cum laurea victorie
intransent aulam superam.

Laeteris, gens Ambrosii,
quod intercessionibus
Petri tui nunc incole
custodiris ab hostibus.

Hunc roga piis precibus
devotis ac frequentibus
ut te locet celestibus
eternis mansionibus.

Gloria tibi domine.

Si tratta dell'unico brano privo di notazione, sebbene la sua intonazione musicale potesse appoggiarsi, secondo tradizione, a qualsiasi melodia metricamente affine⁴⁹. Mi si consenta di sottolineare, sulla scorta delle considerazioni del filologo ungherese Joseph Szövérfy, come il testo si distingua per il ricorso minimo a contenuti di natura biografica – sostanzialmente limitati al martirio, all'Ordine dei frati Predicatori e alla lotta contro gli eretici – a differenza del più comune modo di comporre di Orrico Scaccabarozzi. Originale la reiterazione,

48 Strofa riscritta su rasura dell'intera riga.

49 In realtà – indizio di una compilazione non scevra da ripensamenti e cambiamenti anche in questa sezione autografa – notiamo un verso scritto su rasura. Jamie A. Younkin ritiene di riconoscere nella scrittura inferiore una linea colorata e una chiave di Fa a fronte del verso, ma lo credo un errore di lettura da riproduzione; invece, a fronte di ogni iniziale rossa, si legge il leggero richiamo alla lettera colorata da iscrivere in un secondo momento (YOUNKIN, *Tam in dictamine*, p. 167). Altre rasure riguardano errori sia nei testi, sia nella notazione dei neumi della successiva antifona. Rasure e rifacimenti particolarmente numerosi negli uffici alle cc. 124-134.

nel testo, del concetto di novità, associato a un santo di recente canonizzazione⁵⁰. Notiamo pure il richiamo alla figura di Sansone già presente nel più noto dei responsori umbertiani per il mattutino, *Dum Sansonis vulpes quaerit*, la cui ricezione, dopo gli apprezzamenti da parte di Girolamo da Moray, evidentemente ancora non conosceva flessioni.

Scaccabarrozzi propone poi altri due componimenti per l'ufficio, cominciando da un'antifona al *Magnificat* ricca di ridondanti artifici retorici proprio sulla parola d'esordio del cantico della Vergine, canto dell'ordinario vespertino:

Ant. ad magnificat.

Laudibus magnificis magnificent catholici merita magnifica doctoris evangelici sancti Petri virginis per omnia magnifici cum palma martirii consortis cetus celici. Euouae.

Mi preme rilevare come il canto sia seguito dalla brachigrafia convenzionale *Euouae* che suggerisce bene come il brano fosse veramente inteso per inserirsi nelle celebrazioni in luogo dell'antifona *O Petre martyr inclyte* (del I vespro), oppure – lo riterrei più probabile – di quella per i secondi vesperi *O martyr egregie doctor* previste dagli *exemplares* dell'Ordine. Si tratta quindi di un ulteriore caso palese (finora non rilevato) in cui l'inarrestabile creatività di letterati e cantori dovette finire col «*Breaking the Rules*».⁵¹ Da ultimo, il manoscritto propone un responso per l'ufficiatura notturna, col suo versetto con richiamo alla *repetenda*.

Resp.

De martirum rosario rosa nova decerpitur cum virginali lilio que regi regum mittitur a quo rubens martirio: Petrus virgo recipitur.

Ÿ. Petrus flos totum redolens per virtutum fragrantiam passus pro fide meruit corone regni gloriam. Petrus virgo [recipitur].

Questa volta, sia l'antifona, sia il responso sono corredati di una bella notazione milanese con precisa diastemazia articolata intorno al rigo rosso del Fa e giallo del Do, oltre a tre linee a secco. Saranno necessarie ancora molte ricerche, specie su testimoni liturgico-musicali d'area milanese e lombarda, ma

50 Piacerebbe ricavare dall'osservazione un indizio per la datazione, purtroppo davvero debole. Resta il fatto che un membro della famiglia Scaccabarrozzi (cfr. *infra*) nel 1252 fu effettivamente coinvolto nel processo di canonizzazione: Orrico potrebbe aver inteso renderne conto (e la data di sottoscrizione al 1286 suggerirebbe una fissazione per iscritto tardiva). Piuttosto, col passare del tempo, il senso di novità essendo destinato inesorabilmente ad attenuarsi, possiamo forse considerare l'inno come un componimento da consumare *hic et nunc*, nella Milano del secondo Duecento. E così pure, probabilmente, i brani successivi per Pietro martire.

51 Per riprendere il titolo della recente collettanea *Making and Breaking the Rules*. Il composto vocalico *Euouae* vale per «Et in secula saeculorum amen», e le note a cui è sottoposto stanno a indicare il tono della salmodia che intonerà il cantico introdotto dall'antifona, in modo da rispettare l'uniformità armonica nei canti.

finora non risulta che questi canti abbiano trovato posto come brani alternativi nei libri liturgici della riforma codificata dai frati Predicatori dopo il 1254⁵². In ogni caso, la meditata costruzione delle intonazioni melodiche mi induce a considerare come poco probabile che simili canti siano rimasti un mero esercizio poetico-musicale individuale, relegato a un'unica, isolata e occasionale stesura autografa. D'altro lato, a proposito di informazioni assunte con poca critica e senza documenti autentici, esiste una genealogia piuttosto nutrita di studiosi che vorrebbe lo Scaccabarozzi non solo in ottimi rapporti con i frati Predicatori, ma addirittura amico diretto di frate Pietro da Verona⁵³. Sulla base di tale (improbabile) conoscenza personale, Joseph Szövérfy motivava i limitatissimi elementi biografici e l'assenza di richiami alle *Legendae* nei componimenti del canonico milanese. L'idea potrebbe apparire suggestiva, e tuttavia sembra davvero poco condivisibile. Che vi fosse una solida vicinanza del canonico con i frati Predicatori di Milano è probabile, sebbene sia documentabile soltanto

52 Sarei propenso a cercarne attestazioni soprattutto a livello locale, e quindi in testimoni a penna d'area milanese, anche in considerazione del notorio peso della famiglia Scaccabarozzi. Tuttavia, come è noto, non possiamo che rimpiangere la dispersione quasi totale del patrimonio liturgico (e a maggior ragione di quello liturgico-musicale) proveniente dai conventi cittadini: una perdita iniziata sin dagli eventi che hanno caratterizzato la fine del Settecento. Avrò occasione di tornare sulla questione più avanti.

53 La 'genealogia' che generò una simile tradizione è ricostruita – ma solo fino a un certo punto – da C. TOCCANO, *Le origini dell'Ospedale Nuovo di Milano (sec. XIII)*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, 15 (1995), pp. 25-42: 40. Secondo l'autrice, il punto di partenza sarebbe F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, II, Milano, Tipografia Palatina, 1745, col. 1299, che infatti, a proposito dello Scaccabarozzi conclude con «De ipso igitur memorantur: I. Privata Monumenta de Vita, 6 Coede Sancti Petri Martyris, teste Tristano Calcho»; ma poi, alla col. 1004, ricorda Oldrado degli Oldradi, autore di una «Vita, 6 Martyrium S. Petri Martyris», precisando che «S. Petro Maryri Ordinis Praedicatorum summa fuit amicitiae necessitudine conjunctus». In verità si dovrebbe risalire ben prima: quanto meno alle opere storiche tardo-quattrocentesche di Tristano Calco (stampate solo nel XVII secolo) e di Bernadino Corio, la cui *Historia Patria* (Milano, Alessandro Minuziano, 1503) ricorda tutta la tragica vicenda di Pietro da Verona (a c. LIIV). Carla Tocco – dimenticando il passaggio seicentesco attraverso F. PICINELLI, *Ateneo de i letterati milanesi*, Milano, Francesco Vígone, 1670, p. 170 (in realtà qui Scaccabarozzi è detto semplicemente coevo del nostro Pietro) – fa proseguire la catena di sant'Antonio con G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano, Giambattista Bianchi, 1760, parte VIII, p. 98 (ma cito dall'edizione Milano, 1855, IV, pp. 483-484, 489-490, dove però lo Scaccabarozzi è solo ricordato per la commissione designata da Leone da Perego, sulla scorta del Calco). Da qui l'onda si propaga e raggiunge il succitato volume degli *Analecta hymnica* di Guido Maria Dreves (p. 149), il quale dichiara esplicitamente l'amicitia col santo, senza citare alcuna fonte. A sua volta, Dreves viene ripreso da S. GASELEE, *The Oxford Book of Medieval Latin Verse*, Oxford, 1952, p. 239; cui si accoda il succitato Joseph Szövérfy, facendo ancora capolino nell'edizione moderna di B. CORIO, *Storia di Milano*, I, Torino, 1978, p. 412, e pure in A. VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, Milano, 1990, p. 175. Una ricostruzione appena migliore di quella citata più sopra, ancorché molto breve e parziale, si legge in YOUNKIN, *Tam in dictamine*, p. 17.

per via indiretta⁵⁴. Tuttavia, al di là di collegamenti pur non privi di significato, ritengo piuttosto si possano ricondurre gli scarni richiami biografici alla vita di frate Pietro nei componimenti di Orrico Scaccabarozzi a un criterio del tutto affine a quello che indusse Umberto da Romans a rigettare *Vitae* e *Legendae* per concentrarsi sul solo testo della lettera di canonizzazione.

Un nuovo episodio nelle vicende liturgiche della figura di Pietro si rileva fra il secondo e il terzo decennio del Trecento, sotto il maestro generale Hervé de Nédellec. In carica solo negli ultimi anni della sua vita, fra il 1318 e il 1323, fu sempre estremamente sollecito nelle materie liturgiche⁵⁵. Fervente tomista, fu lui ad avviare il processo di canonizzazione di Tommaso d'Aquino, che però si concluderà con la proclamazione ufficiale solo il 7 agosto 1323, ossia pochi giorni dopo la scomparsa del frate⁵⁶. Ebbene, tra le altre iniziative liturgiche, Hervé volle incoraggiare il culto di Pietro martire, imponendo la messa solenne in suo onore due volte al mese, oltre alla commemorazione ripetuta ben due volte ogni giorno, a mattutino e vespro: un riferimento di grande utilità nella datazione dei manoscritti dell'Ordine⁵⁷.

L'ufficio della *translatio*

Come è noto, pochi anni più tardi si andò affermando, dal 1335, il progetto di un nuovo sepolcro per il santo martire nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano. Il capitolo generale londinese del medesimo 1335 sollecitò le donazioni

54 Il padre di Orrico, Algisio, aveva per fratello Lanterio Scaccabarozzi, che fu prevosto di Santo Stefano di Vimercate dal 1227 al 1234, e ordinario della chiesa Metropolitana almeno dal 1228 al 1252, quando fu inviato dal papa (come legato) per richiedere la canonizzazione di Pietro da Verona. Tra i membri del capitolo di Vimercate compariva anche il giovane Orrico Scaccabarozzi, che dello zio seguì le orme passo a passo fino alla carica di *archipresbyter Ecclesie Mediolanensi*, ossia di arciprete, dal 1261 alla morte. Vicenda e documenti sono esposti da PERUZZO, *Orrico Scaccabarozzi: un arciprete*, pp. 2-6.

55 A lui si deve l'istituzione dell'ufficio dell'ebdomadario papale: una funzione dalle importanti connessioni con l'organizzazione del canto liturgico.

56 Fu a lungo nel convento di Saint Jacques e dal 1309 venne eletto all'unanimità Provinciale di Francia fino al 1318, quando fu eletto al generalato, distinguendosi per i legami con papa Giovanni XXII, e impegnandosi in una riforma dell'Ordine a partire dalle cariche apicali, concentrandosi anche sul funzionamento degli *studia generalia*. Il lavoro biografico più completo resta quello di A. DE GUIMARÃES, *Hervé Noël (1323). Étude biographique*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 8 (1938), pp. 5-81. Si veda comunque anche E. LOWE, *The Contested Theological Authority of Thomas Aquinas: the Controversies Between Hervaeus Natalis and Durandus of St. Pourçain*, New York, 2003, pp. 68-71.

57 La revisione trecentesca dei libri liturgici si estese in realtà su diversi decenni, quanto meno fra il 1308 e il 1355, quando venne imposta, sotto pena di sanzioni ai priori Provinciali, la correzione di tutti i messali, specie riguardo al canone. Inoltre – altro spunto importante per la datazione dei manoscritti – i capitoli degli anni 1346-1348 elevarono anche la festività di san Vincenzo di Saragozza martire (†304 ca) al grado *totum duplex* (memoria il 22 gennaio); cfr. BONNIWELL, *A History*, pp. 247-249.

nell'intero Ordine⁵⁸. Nella vicenda si intrecciarono i dissidi tra i Visconti e il papato. Dissidi che, tuttavia, in questa circostanza conobbero una nuova distensione: nel 1340, al tempo di Azzone Visconti, si tenne il capitolo generale a Milano, presieduto dallo stesso maestro generale Ugo di Vaucemain venuto appositamente da Avignone. Sappiamo dell'apertura del sepolcro nella Pentecoste di quell'anno (4 giugno), dei miracoli che si verificarono, e dello scalpore che suscitavano. Eppure, di una nuova memoria liturgica per la traslazione del corpo del santo i capitoli generali tornarono a occuparsi solo otto anni più tardi, nel 1348, quando si stabilì che anche questa festività dovesse essere di grado *totum duplex*, incaricando di nuovo il maestro generale di provvedere alla compilazione di un'ufficiatura propria. Ancora una volta, la data della festa rimase problematica, e solo col capitolo del 1388 venne fissata al 7 maggio⁵⁹.

Tale situazione rimase stabile per oltre un secolo e mezzo, fino al cruciale capitolo generale nella pentecoste del 1551 a Salamanca che segnò una svolta – ben prima delle prescrizioni tridentine – negli usi liturgici dell'Ordine, nel senso di un deciso recupero dei precetti dell'*Ordinarium* antico, reagendo vigorosamente ai numerosi cambiamenti introdotti – in tutta la Chiesa – fra il Tre e Quattrocento⁶⁰; secoli nei quali, peraltro, si assistette a una imponente produzione di libri liturgici e di canto. Si cominciò dal ripristino del primato liturgico della domenica, ma ciò generò ulteriori conflitti con le date del Santorale, ormai molto ampliato; sicché, si decretò la decadenza di tutte le feste della traslazione: per Pietro, ma persino per Domenico, Tommaso d'Aquino, e Marco⁶¹. Si praticarono molte altre normalizzazioni nella liturgia: ricordo in particolare (per via delle forti ricadute sui canti) come venne ribadito il bando perentorio dei tropi nei Kyrie e nei Gloria che avevano pervaso anche i kyriali dei frati Predicatori, scardinando la fissità del repertorio originale⁶².

58 Cfr. *Acta Capitulum Generalium*, II, p. 233. L'intera vicenda è ripercorsa sinteticamente da BONNIWELL, *A History*, pp. 237-238.

59 Il capitolo di Lione del 1348 stabilì «Quod de translatione beati Petri martyris fiat festum totum duplex feria sexta post octavas corporis Christi, et magister ordinis de officio providebit» (*Acta Capitulum Generalium*, II, p. 321). Fu poi il capitolo di Vienna del 1388 a ricollocare la data al 7 maggio, confermata a Ferrara nel 1391 e a Venezia, 1394 (secondo l'obbedienza di Roma; *Acta Capitulum Generalium*, III, p. 92).

60 Furono riformate in special modo le lezioni del breviario, purgandolo dalla pervasiva introduzione di elementi miracolosi e fantastici tratti dalle *Legendae* del basso medioevo. All'impatto riformatore del capitolo generale di Salamanca viene riservato ampio spazio da BONNIWELL, *A History*, pp. 277-287.

61 «Ordinavimus, quod de officiis translationum sanctorum nostri ordinis seu aliorum de cetero nihil fiat, nisi in conventibus ubi translata dicta sanctorum corpora requiescunt» (*Acta Capitulum Generalium*, IV, p. 320). Lo spagnolo S. DE OLMEDA, *Chronica Ordinis Praedicatorum ab initio eiusdem Ordinis usque ad annum 1550 et ultra*, edita da M. CANAL GOMEZ, in *Analecta Sacri Ordinis Fratrum Praedicatorum*, 41-43 (1933-1936), Roma, 1936, p. 230, nella sua opera ultima propria in questi anni, ricorda le resistenze espresse dalla provincia spagnola verso diversi aspetti delle riforme, particolarmente riguardo all'abolizione delle traslazioni.

62 Il capitolo si trovò a dover ricordare come tutti i tropi del Kyrie e del Gloria non fossero mai stati approvati dall'Ordine e, come tali, dovessero essere aboliti (*Acta Capitulum Generalium*,

Ho ritenuto di approfondire l'indagine intorno all'ufficio della traslazione di san Pietro martire, sostanzialmente trascurato dagli studi e dai repertori, non solo perché comportò la formazione di una nuova ufficiatura in capo alla responsabilità del maestro generale, ma soprattutto per il suo impatto speciale nella realtà milanese, con l'arca del santo, creata da Giovanni di Balduccio da Pisa tra il 1335 e il 1339, che troneggiava nella basilica di Sant'Eustorgio. Se questa non può essere la sede per rendere conto integralmente dei formulari liturgici, ho raccolto soprattutto la sfida di interrogare le fonti superstiti del periodo, cercando di individuare testimonianze finora inedite capaci di documentare l'incidenza nella realtà locale di una memoria liturgica tanto radicata nel territorio e nella sua storia.

In realtà, esaminando più a fondo tale memoria liturgica recenziere e ripercorrendo tutta la documentazione degli *Acta Capitulorum*, si coglie rapidamente come l'allestimento del nuovo ufficio, demandato al maestro generale sin dal 1348, dovette conoscere non pochi ostacoli. Fra questi giocò probabilmente la divisione che lacerò l'Ordine dei frati Predicatori separando il governo – e i capitoli – tra obbedienza di Roma e obbedienza di Avignone. Se nel mantenere salda la barra papista romana ebbe un ruolo importante sin dal 1380 il maestro generale Raimondo di Capua (†1399), sempre saldo nei suoi intenti riformatori, proprio dal medesimo anno i capitoli generali si divisero da quelli di osservanza avignonese. Ed è appunto dagli atti del capitolo tenuto in quest'ultimo ambito nella Francia meridionale, a Rodez, nel 1388, che registriamo una sorta di stallo nella composizione del nuovo ufficio: non solo venne ancora variata la data della memoria della *translacio* al 1° giugno, ma soprattutto si sancì come «*fiat officium partim sicut in festo eiusdem et partim de communi unius martyris, donec de officio sit provisum*»⁶³. Da ciò deduciamo che nessun formulario fosse ancora stato determinato, se si doveva ordinare di recuperare parte dei testi dall'ufficio del *dies natalis* e parte – piuttosto banalmente – dal comune dei santi martiri; e ciò, tuttavia, «finché non si provvedesse» a un (nuovo) ufficio definitivo. Come detto, nello stesso anno si riunì anche il capitolo dell'obbedienza romana, a

IV, pp. 321-322). Fu ancora una volta una decisione dalle – potenziali – pesanti ricadute sul canto, che dei tropi aveva fatto un tratto caratterizzate di ogni melodia, nel senso di assegnare una funzione propria a determinate memorie: per esempio nel *Kyrie Cunctipotens genitor Deus* per le feste degli apostoli, oppure nel *Kyrie Cum iubilo iubilemus filio Mariae* e nel *Gloria Spiritus et alme* infarciti con importanti tropi mariani. Alla metà del Cinquecento una simile decisione significava anche bandire le decine di brani polifonici in cui i compositori rinascimentali avevano accolto la straordinaria diffusione di tali tropi. Ancora oggi i libri di canto gregoriano dell'edizione vaticana, pur avendo soppresso la farcitura testuale dei tropi, identificano i diversi canti attraverso titoli desunti dalle antiche tropature. Nei manoscritti liturgici di Santa Maria Novella che ho studiato e spogliato in dettaglio diversi anni fa si riscontrano effettivamente in molti casi i testi dei tropi barrati.

63 I capitoli separati fra obbedienza di Roma e di Avignone ebbero luogo a partire dal 1380. Il capitolo di Rodez del 1388 ribadì il *totum duplex*, il cui massimo grado festivo strideva però con la soluzione adottata, ancorché presentata come transitoria (*Acta Capitulorum Generalium*, III, p. 31).

Vienna, deliberando però una data ancora diversa: l'indomani della festa che celebrava il miracolo grazie al quale ebbe salva la vita l'apostolo Giovanni *ante porta latina* – e cioè quel 7 maggio destinato poi a fissarsi nei calendari. E comunque, in questa occasione, gli *Acta* non fecero parola dei contenuti dell'ufficio⁶⁴.

Giunto a tal punto, ho ritenuto di verificare la fissazione della festa nei calendari e nei breviari, a cominciare da quelli più codificati e diffusi a stampa, con lo scopo di provare a individuare un *terminus ante quem* per l'ufficiatura⁶⁵. I sondaggi fra le quattrocentine hanno reso risultati di grande interesse, ma soprattutto hanno messo in evidenza una notevole diversità sia fra i testi delle letture, sia nei responsori del mattutino⁶⁶. Non è questa la sede per riferirne tutti i dettagli, e tuttavia mi preme sottolineare in primo luogo l'effettiva esistenza, a questa altezza cronologica, di un ufficio reso in parte autonomo sia dalla festa del *dies natalis*, sia dal comune dei martiri, come auspicato dal capitolo del 1388. Eppure, i testimoni a stampa selezionati entro un arco cronologico circoscritto (1477-1494), hanno rivelato la coesistenza di un certo numero di letture tra di loro diverse, con un grado di concordanza sorprendentemente limitato. Una situazione abbastanza simile si osserva anche riguardo ai relativi responsori. Se tutto ciò mette in luce l'intensa creatività dei compilatori, va sottolineata soprattutto l'assenza di quell'uniformità liturgica sempre propugnata e ricercata. In

64 L'obbedienza di Roma svolse capitoli separati fra il 1380 e il 1385, ma gli atti sono pervenuti imperfetti e frammentari. Leggiamo: «Apud Wiennam anno domini 1390 [sic! recte 1380] approbatum est, quod festum translacionis beati Petri martiris in crastino sancti Iohannis apostoli ante portam latinam sub festo toto duplici celebretur» (*Acta Capitulorum Generalium*, III, p. 92). Come d'uso, la delibera fu ribadita nei due capitoli successivi: a Ferrara nel 1391 (con le stesse identiche parole: cfr. *Acta Capitulorum Generalium*, III, p. 92), e a Venezia nel 1394, sebbene gli atti frammentari (*Acta Capitulorum Generalium*, III, pp. 92-93) non ripetano la formula. L'apostolo Giovanni, perseguitato da Domiziano, fu immerso nell'olio bollente lungo le mura di Roma, davanti a Porta Latina; sul luogo dello scampato supplizio fu costruita dal V secolo la basilica di San Giovanni a Porta Latina e, successivamente, proprio accanto alla porta, anche il noto tempio bramantesco di San Giovanni *in oleo*. Sul piano liturgico, la festività rappresenta uno degli elementi che caratterizzano maggiormente l'antica liturgia di Roma, poi adottata universalmente; il suo significato in tempi scismatici è piuttosto chiaro.

65 Parlare di breviario 'codificato' può apparire fuorviante: è bene ricordare sempre che il concetto di *editio typica* rimase privo di significato fino al XX secolo. Diciamo, per la precisione, che le stampe – perfino sin dagli incunaboli – tramandano contenuti che più si avvicinano al concetto di *vulgata*.

66 Una varietà – per non dire instabilità – dei formulari tale da suggerire che, realmente, prima o poi sarà necessario aggiungere alla bibliografia più sopra evocata una trattazione in volume delle liturgie di Pietro martire. Fra gli incunaboli, ho centrato l'indagine su uno dei breviari dei frati Predicatori di maggiore diffusione: l'imponente edizione del *Breviarium fratrum praedicatorum* stampata a Venezia da Andrea Torresano nel 1494, particolarmente interessante anche perché di poco preceduta da un'edizione del medesimo stampatore apparsa nel 1481, resa celebre per l'esemplare conservato a Firenze appartenuto, e glossato, da Gerolamo Savonarola. A questa ho voluto affiancare un'altra precedente stampa veneziana – di Franz Renner e Petrus de Bartua, tra 1477-1478 – e una della Germania meridionale, stampata a Norimberga da Anton Koberger nel 1485.

mezzo alle tante varianti di strutturazione dell'ufficio, quasi sorprende come in almeno un caso le letture proprie siano precedute dalla rubrica «In translatione beati petri martyris omnia fiat sicut in festo eiusdem»: esattamente ciò che ancora prescriveva il capitolo di Rodez un secolo prima.

Ecco allora che, a fronte di una simile realtà nei testimoni a stampa, la mia indagine si è rivolta alla tradizione manoscritta dei libri liturgici, musicali e non, traendo vantaggio dalle campagne di digitalizzazione per ampliare la casistica il più possibile. L'elenco di tutti i codici consultati eccederebbe i nostri scopi, ma basti riferire di come tra diverse decine di testimoni – vuoi per incompletezza del libro liturgico, vuoi per incompatibilità della loro età, vuoi per altri motivi – in alcun caso si è potuto documentare in canto l'ufficio della traslazione. Al di là dei limiti oggettivi delle fonti, e di un panorama ancora ristretto, si può desumere, quale prima, provvisoria conclusione che l'indicazione di celebrare la *translatio* in parte sull'ufficio del *dies natalis*, in parte sul comune dei santi trovasse ancora larga applicazione a distanza di molti decenni dalla sua istituzione⁶⁷.

Non restava ormai che tentare di rivolgersi all'ultima, avara risorsa: le scarsissime, rare fonti milanesi⁶⁸. Non risulta sia sopravvissuto alcun antifonario dei frati Predicatori, mentre Giacomo Baroffio segnalava tre breviari quattrocenteschi, l'uno alla Biblioteca del Capitolo Metropolitano, e due presso la Biblioteca Ambrosiana⁶⁹. Il primo fra questi ha fornito una risposta appena interessante: ancora una volta il calendario restituisce le date consuete della memoria del *dies natalis*, e pure della *Translatio beati petri m. totum duplex*, ma senza che a quest'ultima corrisponda alcun ulteriore contenuto. Il piccolo, ma prezioso codicetto della Capitolare si apre con una prima pagina splendidamente miniata – re David orante – coerente con l'*Incipit psalterium secundum ordinem fratrum predicatorum antyphana* [sic!], ed è senz'altro quattrocentesco; ancorché un restauro novecentesco abbia purtroppo obliterato ogni indizio capace di rivelarne la provenienza, rimane comunque del tutto verosimile che sia milanese⁷⁰.

67 Sono soprattutto i testimoni musicali a rimanere muti sui canti per la traslazione: di conseguenza, antifone, inni, e responsori dovevano essere tutti presi a prestito dal *dies natalis* – che quanto meno rappresentava una memoria specifica del santo – oppure dal comune dei martiri, fruendo però, in questo caso, di canti che si applicavano a una ampia categoria di santi. Rimpiango di non aver potuto consultare nuovamente alcuni codici di Santa Maria Novella e di Santa Maria di Castello in Genova, perché quattrocenteschi, e quindi confezionati in età affine a quella dei suddetti breviari. Mi ripropongo di proseguire la ricerca, coinvolgendo anche manoscritti italiani conservati all'estero, accanto a ulteriori testimoni francesi e di area germanica.

68 La spoliazione dei libri nei conventi milanesi ebbe inizio sin dall'età del governo napoleonico, quando sparirono da Sant'Eustorgio persino la bibbia e il breviario avvolto in un panno di lino già attribuiti a Pietro da Verona e sino ad allora conservati nella sacrestia (cfr. M. BENEDETTI, *Pietro da Verona, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559).

69 Per questi ultimi due in particolare, cfr. G. BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum. Editio maior*, Stroncone, 2011, p. 259, n. 13145, e p. 260, n. 13175.

70 MILANO, BIBLIOTECA DEL CAPITULO METROPOLITANO, ms. II-D-03-017, c. 7r: alla rubrica iniziale segue effettivamente l'incipit in notazione della prima antifona (*Servite*) e la *differentia* su

La ricerca in Ambrosiana ha dato esiti alterni: per un verso solo mediamente fortunata ma, per altro verso, anche positiva. Un *breviarium* si presenta effettivamente come un codicetto non tanto tascabile del secolo XV, vergato su una pergamena molto fine, sebbene sia sostanzialmente privo di ornamentazione ad eccezione delle letterine filigranate alternate in rosso e blu di brano in brano del salterio che ne costituisce tutta la prima sezione⁷¹. La sua appartenenza all'ambito dell'Ordine dei Predicatori si afferma sin dalle litanie dei santi immediatamente successive, dove l'invocazione a san Domenico va ripetuta due volte; del resto, spiccano lungo l'intero breviario tutte le memorie del Santorale dell'Ordine, compreso il nostro Pietro, al *dies natalis*. Manca invece qualsiasi accenno alla sua traslazione, rinviando implicitamente alla prescrizione del 1388. Sospesi fra rari indizi e tante incertezze, auspicheremmo quanto non mai il rinvenimento di altri testimoni; e la mia ostinazione è stata premiata con l'individuazione in biblioteca di un ulteriore breviario, finora ignorato⁷². Il secondo breviario appare integrato da altri contenuti, ma la sicura origine domenicana è ben documentata dal Santorale. Eppure, se certo non manca l'ufficio di Pietro martire, non v'è traccia della *translatio*⁷³.

Euouae. Ancorché pesantemente rifilato su tutti i tagli, tanto da mutilare la decorazione, l'elegante manoscritto, redatto in maniera sempre molto ricercata, è in realtà un salterio-innario di rito romano (poiché conventuale dei Predicatori), in cui la presenza della commemorazione di sant'Ambrogio del 4 aprile ne corrobora l'ipotesi dell'origine milanese. È censito in *Manus* (CNMS\0000178979). Le date petrine nel calendario sono alle cc. 2v e 3r. La notazione musicale si trova lungo tutto l'innario posto a seguito del salterio, dove ritroviamo tutti e tre gli inni del *dies natalis* di Pietro martire (Tav. 3), per vespro, mattutino e lodi (cc. 112v-113v).

71 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, H 3 Inf; il salterio si estende sulle cc. 2r-105v, a partire dalla prima domenica di Avvento. Al *recto* della prima guardia anteriore una mano molto tarda ha vergato con una certa imperizia il titolo di *Breviarium* a inchiostro rosso mentre, al *verso*, una nota che recita «Bibliothecae Ambr. Traditus VII Id. Martina MDCCCXXX Ex legato Bernardini Ferrarii Mediol. Machinatoris» ne esplicita la provenienza. Il lascito all'Ambrosiana di parte della collezione di manoscritti dell'ingegnere Francesco Bernardino Ferrari è evocato da G. CANTONI ALZATI, *La presunta biblioteca del Petrarca a Linterno: codici e falsificazioni*, in *Vestigia. Studi in onore di G. Billanovich*, Roma, 1984, pp. 131-158: 133, 137, ma si veda anche R. CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Vicenza, 1968, p. 127, a proposito di un salterio quattrocentesco (I 40 Sup), anch'esso parte del legato Ferrari dello stesso anno 1830.

72 L'*Iter liturgicum* di Baroffio non ne reca notizia; in realtà, il repertorio segnala (a p. 260, n. 13175) un breviario quattrocentesco dei frati Predicatori sotto la segnatura I 4 Inf, ma si tratta di un errore: il codice contiene il *Tractatulus conditus per respectabilem virum dominum Stephanum Costas. De Ludo et de aliis rebus consequentis* datato 1471 (poi stampato a Pavia in più edizioni: 1478, 1489, 1505); cfr. M. LUCCHESI, *Stefano Costa e il Tractatus de ludo (1471): prime note*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, 73 (2000), pp. 20-64.

73 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, ms. H 32. Il codicetto pergameneo si presenta con integrazioni cartacee e molte aggiunte marginali di epoche diverse, anche piuttosto recenti, con importanti segni di uso intensivo. Il Santorale termina con l'*officium defunctorum* e il comune dei santi, seguiti dall'*Offitio in receptione noviciorum* (c. 22) e dall'*Offitio in electionibus. In electione Magistri* (c. 22v). Tra le cc. 29r-38v si trova un incipitario delle antifone, *de Tempore* dal tempo pasquale fino alla *Dominica XXV* e poi *de Sanctis* (da sant'Andrea, c. 32r, fino ai *Communi*, c. 37). Da c.

Occorreranno ancora molte ricerche, moltiplicando le interrogazioni a tanti altri testimoni a penna e a stampa almeno sino al fatidico anno 1551 che vedrà la soppressione di tutte le traslazioni. Eppure, la mole degli indizi raccolti fino a ora da tipologie diversificate di fonti ci autorizza a formulare qualche ipotesi intorno alla festa della *translatio* di san Pietro martire, da subito elevata al *totum duplex*, restando però sospesa nel compimento di un formulario proprio. La mia impressione è che, a dispetto del grado festivo, la memoria abbia stentato molto ad affermarsi, innanzitutto per il fatto che la composizione dell'ufficio dovette essere rinviata più e più volte, nonostante il coinvolgimento della responsabilità dei maestri generali. Ciò stride a maggior ragione se rammentiamo come il formulario per il *dies natalis* di Pietro fu composto tanto velocemente dopo la sua morte da fare in tempo a rientrare da subito nella prima redazione della riforma umbertiana. Un discorso analogo varrebbe anche per la composizione dei canti, che furono del tutto nuovi e autonomi anche per tutti e tre gli inni dell'ufficio, rifiutando di ricorrere a quel fenomeno di prestito da melodie preesistenti che caratterizza tanta parte dell'innario, specie nell'ambito del Santorale. In effetti, appare quanto meno incongruo che un ufficio del massimo grado si celebrasse recuperando canti e letture dal *dies natalis* e – peggio ancora – dal repertorio indistinto del comune dei santi martiri, così come si farebbe per un santo certamente nobilitato da una simile qualifica, ma non meritorio di un'ufficiatura propria. Se l'affermazione della festa fu difficoltosa sin dall'origine e poi lungo molti decenni del Quattrocento – come mostrano così tanti calendari che nemmeno la menzionano, contravvenendo alle delibere capitolari – sembra quasi incredibile che in poco meno di un secolo i maestri generali (e chi per essi) non abbiano mai considerato la formazione dell'ufficio come una priorità: sembra incredibile, ma è questa la realtà descritta da tante fonti, e in particolare dai breviari.

Dalle decine di attestazioni consultate – specie quelle quattrocentesche – si affermano tre situazioni diverse, ancorché tutte molto eloquenti: in tanti casi, i calendari contemplano entrambi gli uffici di Pietro martire, ma poi non si fornisce alcun testo proprio, rinviando quindi alla festa primigenia e, soprattutto, al comune dei santi. In altri casi, la festa è contraddistinta soltanto da letture proprie per il mattutino (rinviando per il resto alla soluzione appena evocata): e qui le fonti italiane e francesi mostrano il ricorso a un nucleo di testi, in cui però le concordanze sono rare. Da ciò si può cogliere bene come l'adozione delle letture non corrispondesse a un'operazione coordinata in quella maniera centralizzata sempre perseguita dall'Ordine: anzi, spesso, le tre letture si ricombinano in selezioni e in ordine diversi, persino nelle fonti a stampa (e persino sotto

41 comincia un breve rituale. I formulari *in festo beati Petri martiris* sono alle cc. 9r-v e 33v; non essendovi *Calendarium*, non è possibile sapere nulla della *Translatio*. Quanto alla datazione, un *ante quem* è fornito dall'aggiunta marginale della *Oratio decem milia martirum* (c. 12r), memoria entrata nel calendario dei frati Predicatori dal 1423.

i torchi del medesimo stampatore). La terza situazione è venuta alla luce soprattutto grazie alle campagne estensive di digitalizzazione dei manoscritti nelle biblioteche tedesche, che mi hanno consentito di confrontare un alto numero di breviani e di diurnali provenienti da tanti importanti conventi sia maschili, sia femminili; qui, oltre alle realtà appena evocate, sono apparse *lectiones* ancora del tutto nuove e diverse, con un'alta incidenza di particolarismi tutti da studiare⁷⁴.

Da un lato, tanta variabilità nei comportamenti – così come nella compilazione delle lezioni del mattutino – potrebbe essere interpretata come una reazione, spesso su base locale, alla incongruità più sopra ricordata di una festa molto importante e pur sempre priva di testi propri, producendo un numero di tentativi molteplici ed eterogenei atti a porre rimedio, di luogo in luogo, di contesto in contesto. D'altro lato (ma qui occorre fare astrazione, almeno per il momento, del numero di fonti disponibili), restiamo vieppiù sorpresi dalla grande quantità di testimoni italiani, a penna come a stampa, che in sostanza trascurano, ignorano, o disconoscono una memoria *totum duplex*, magari accontentandosi di iscriverla al calendario. Ritengo che il dato, nel suo contesto italico, meriti una specifica riflessione, tanto più che i non numerosi richiami restarono evidentemente confinati alle verbalizzazioni capitolari, senza che si registrassero – quanto meno non ne abbiamo notizia – reazioni, moniti, esortazioni: né dagli ambienti milanesi (che pur celebravano il santo collocato nella basilica cittadina dei frati Predicatori), né da quelle gerarchie apostoliche romane un tempo sollecite quanto mai nel trasformare un omicidio in martirio, un assassinio in santo. Si vorrebbe leggere in tutto ciò una singolare caduta di interesse per una vicenda, per una figura che dopo un certo numero di decenni aveva ormai terminato di

74 Sussidi utilissimi il *Handschriftenportal* tedesco (<https://handschriftenportal.de>), insieme a *e-codices. Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera* (<https://www.e-codices.unifr.ch>). I testi delle fonti italiane e francesi sono desunti dalla lettera di canonizzazione e meriteranno le indagini più sistematiche nei testimoni pervenuti. Per altro verso, le *lectiones* delle fonti germaniche sollevano dubbi maggiori e questioni molto più complesse che solo una ricerca veramente ampia e acribiosa potrà forse chiarire. Un accenno meritano pure quelle edizioni che, pur uscendo a distanza di pochi anni una dall'altra e da una medesima tipografia, differiscono sensibilmente: ciò pone in evidenza la molteplicità di antigrafici che dovevano pervenire agli stampatori, mostrando come anche l'Ordine dei frati Predicatori, nell'arco di due secoli circa dall'operazione centralistica umbertiana non fosse più nemmeno in grado di avvalersi della tecnologia della stampa per diffondere libri liturgici veramente uniformi. Mi pare necessario, infine, riflettere su come, al di là della statura del santo, le *translationes* potessero essere considerate come memorie quasi più velleitarie, forse per via del loro carattere localistico legato a riesumazioni e creazioni di nuovi sepolcri che l'Ordine, nella sua articolazione in tante provincie e nazioni, dovette percepire come eventi distanti, non particolarmente coinvolgenti per l'intera comunità conventuale, che peraltro si dividerà poi in congregazioni persino concorrenti fra di loro. E difatti, quando si pose nuovamente il problema dei conflitti di calendario fra Temporale e Santorale, nel 1551 non si esitò a sopprimere in blocco le traslazioni, senza guardare al rilievo del santo fondatore, del primo martire, di un evangelista come Marco (sebbene quest'ultimo fosse pure assai importante per la provincia veneta, dalle tante peculiarità); cfr. *Acta Capitulorum Generalium*, IV, p. 320.

svolgere la sua funzione *hic et nunc*: in un determinato momento nella storia della Chiesa, della lotta alle eresie, e della politica di papa Innocenzo IV.

La memoria di Pietro martire nei secoli bassi

Eppure, nel corso dei secoli la memoria della santità di Pietro e del suo sacrificio non cessarono di stimolare la creatività liturgica attraverso la composizione di nuovi testi. Abbiamo già fatto riferimento alle innovazioni in ambito innodico: sulla spinta del metro poetico e della versificazione, fu questo uno dei campi che diede i frutti più significativi, e ciò sin dal XIV-XV secolo fino a giungere alla piena modernità. Un primo esempio tra i più curiosi, singolare per i contenuti e per le immagini sviluppate, si presenta nella veste prepotentemente ritmica della sequenza, di cui nella trascrizione del testo della sola prima stanza ho sottolineato con accenti la pur evidente scansione metrica:

De s. Petro martyre.

O beàte màrtyr Pètre,
ab ingrèssu Stigis tètrae
nòs potènter èripè,
qui nùnc àrce règnas cèli,
protège nos à crudèli
Thèbaeòrum principè.

Nostrì curam semper habe,
ne sordescat carnis labe
noster unquam spiritus,
sed mundetur a peccatis
et fervescat caritatis
ardore divinitus.

Ut amemus semper Christum
et spernamus mundum istum
cum suis blanditiis,
viris carnis conteramus
satanamque prosternamus
cum suis fallaciis,

Dele culpam, da virtutem,
pelle morbum, da salutem,
pravos mores corrige;
leva lapsos, tene stantes
et conforta vacillantes
errantesque dirige.

Praedicator veritatis,
qui doctores falsitatis
convincens haereticos
viam vitae docuisti
et in fide Iesu Christi
formasti catholicos.

Propter quod per diram mortem
Christus fecit te consortem
supernorum civium
et in regno claritatis
tibi dedit cum beatis
sempiternum gaudium.

Ergo, pater, de profundo
cordis nec non ore mundo
te rogamus intime,
ut te nobis protectorem
praesebeas et defensorem,
martyr invictissime.

Impetrare nobis velis,
ne nos satan suis telis
perforare valeat,
sed si tentet ad delictum,
nos victores et se victum
in aeternum doleat.

Pro amicis nostris cunctis
adhuc vivis et defunctis
rogamus suppliciter,
ut viventes custodiri
et defunctos non puniri
procures perenniter.

Ordinem praedicatorum
ab in cursu malignorum
daemonum et hominum
hic tuere et emenda
statum ejus et commenda
semper apud dominum.

La prosa ci consente di accennare al repertorio delle sequenze, ancora ampiamente da sondare nella recensione dei Predicatori, specie dal XIV secolo in avanti, ma da cui abbiamo ottimi motivi di attendere grandi cose, considerando sia il radicamento parigino di una tradizione già ricchissima nell'ultimo terzo del XII intorno a un personaggio della statura di Adamo di San Vittore, sia gli esordi dell'Ordine dei frati Predicatori come canonici regolari agostiniani⁷⁵. Il componimento è attestato in area franco germanica fra XIV e XV secolo, e il testimone più antico finora noto è un codice ora a Saint Omer (Bibliothèque d'Agglomération du Pays, 317), un composito redatto lungo la seconda metà del Trecento proveniente dal convento cittadino dei Predicatori, come dimostrano le diverse sequenze per santi dell'Ordine⁷⁶.

Dall'esplorazione tra fonti e vecchi repertori sono emerse due ulteriori sequenze per le liturgie della messa di san Pietro martire che vale la pena di ricordare perché sostanzialmente dimenticate, e perché, sebbene richiedano ancora approfondimenti per chiarirne meglio il contesto e la circolazione, rappresentano

75 I due lavori più pertinenti si devono a M. FASSLER, *Music and the Miraculous: Mary in the Mid-Thirteenth-Century Dominican Sequence Repertory*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine*, pp. 229-278: 243-261 per una panoramica nel contesto dei frati Predicatori, e pp. 253-256 sulle relazioni e gli adattamenti rispetto al repertorio vittorino; EAD., *The Late Sequence. An Introduction to its Form and Function in Dominican Practice*, in *Liturgical Life and Latin Learning at Paradies bei Soest, 1300-1425. Inscription and Illumination in the Choir Books of a North German Dominican Convent*, I, edited by J.F. HAMBURGER, E. SCHLOTHEUBER, S. MARTI, M. FASSLER, Münster, 2016, pp. 211-229. Alla medesima studiosa si deve il volume finora più referenziale sulla sequenza parigina, *Gothic Song. Augustinian Reform and the Victorine Sequences in Twelfth-Century Paris*, Cambridge, 1993, cui va affiancato J. GROSFILLIER, *Les séquences d'Adam de Saint-Victor. Étude littéraire (poétique et rhétorique). Textes et traductions, commentaires*, Turnhout, 2008. Resta molto pertinente la disamina di N. VAN DEUSEN, *Sequence Repertories: A Reappraisal*, in *Musica Disciplina*, 48 (1994), pp. 99-123.

76 Le sequenze sono: *Prosa quedam de beato Dominico* («Sancte Dominice | confessor mirifice | christi predicator | (...)»), cc. 96va-97ra); *De beato Petro* (c. 97ra-b); *De beata virgine* (cc. 97ra-97v). Fondamentale la traccia fornita da U. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum. Catalogue des Chants, Hymnes, Proses, Sequences, Tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, II, Louvain, 1892, p. 178, n. 12694. Il manoscritto è stato descritto almeno per sommi capi da B. PURKAPLE, S.J. LIVESY, *A New Manuscript of Ockham's Brevis summa libri Physicorum: Saint-Omer, Bibliothèque d'Agglomération, BA 317*, in *Scriptorium*, 72/2 (2018), pp. 276-292: 277-278. Inoltre, Franz Joseph Mone aveva già trascritto il testo da un codice bavarese del 1456; cfr. F.J. MONE, *Lateinische Hymnen des Mittelalters aus Handschriften herausgegeben und erklärt*, Freiburg i.B., Herder, 1853, III, pp. 479-480, n. 1124 («Hs. ehemals zu Amorbach»).

comunque testimonianze più che apprezzabili della creatività liturgica fra tardo medioevo e rinascimento. Per esempio, accanto alla ben nota sequenza *Adest dies celebris* adottata sin dall'*exemplar* umbertino di Santa Sabina, compulsando messali ne ho rintracciata una seconda, alternativa, già nota per essere cantata *In transfiguratione domini*, ma che il *Missale Praedicatorum* giuntino stampato a Venezia nel 1522 assegna al nostro santo, con la rubrica *Sequentia cum cantu sancti Petri martyris* che molto probabilmente deve essere interpretata come un'indicazione per intonare anche questo componimento sulla melodia del canto comunemente prescritto, cioè *Adest dies*⁷⁷:

*Sequentia cum cantu
sancti Petri martyris*

Verus sol divinitus
carnis nube conditus
demonstrat hodie.

Vox a patre labitur,
laus filio redditur
coram consistentibus.

Nam in monte residens
Christus totus renitens
lumen fudit glorie.

Tam grandis spectaculi
testes tres discipuli
sunt cunctis fidelibus.

Ibi Moses mittitur,
et Helyas cernitur
sacro fans eloquio.

Non vacat mysterio
tanto cum imperio
gloria demonstrata.

Nubes clara cogitur
Christus luce funditur
albo facto pallio.

Nam est immortalibus
domino fidelibus
gloria figurata.

77 L'edizione del *Missale fratrum predicatorum Ordinarium et completissimum cum multis opportunis additionibus* (...) *cum cantu ordinis itemque modo cantandi epistolas et evangelia et passiones notato: multisque alijs sequentiis: missis: orationibusque alijs singularissimis opportunissimisque appositionibus studiosissime revisum emendatum et impressum*, sottoscritta da Lucantonio Giunta da Venezia, *Kalendis aprilis* del 1522 è monumentale come la maggior parte delle giuntine liturgiche. Ho utilizzato l'esemplare fiorentino della Biblioteca Marucelliana, proveniente dal convento di Santa Maria Novella. Il nutrito sequenziario comincia a c. 174r e la sequenza petrina è a c. 284r-v. Il testo completo, non ancora recepito nelle base-dati correnti della ricerca sul canto liturgico, è pubblicato in *Analecta Hymnica Medii Aevi*, XXXVII: *Sequentiae ineditae. Liturgische Prosen des Mittelalters aus Handschriften und Wiegensbrucken, fünfte Folge*, Leipzig, 1901, p. 23, n. 13, come sequenza per la Trasfigurazione (ma la terzina 5b. «Hodie discipulis» non appartiene alla nostra fonte).

Il secondo componimento è ancora più singolare. Intanto perché riguarda la tanto travagliata memoria della traslazione di san Pietro martire mostrando come, in assenza di un formulario riconosciuto dall'Ordine, le nuove elaborazioni riguardassero anche la messa; in secondo luogo, perché la sequenza si riconosce subito come un rimaneggiamento del notissimo canto pasquale *Victimae paschali laudes*, mutando con grande efficacia anche i passi dialogici:

*In translatione sancti Petri
martyris. Sequentia.*

Martyri victori laudes
Intonent christiani.

Lupus invasit oves,
Petrus innocens Deo
Reconciliavit
peccatores.

Ius et error duello
Confluxere mirando,
Sed Petrus mortuus
Regnat vivus.

Dic nobis, vox pia,
Quis te laesit in via?
Mucro gentis saevientis,
Ecclesiam Christi] contemnentis.

Socius est testis
Mecum missus caelestis.
In fide vera spes mea,
Ad hanc redeat haeresis rea.

Credendum est magis soli
Martyri veraci
Quam perfidorum
Turbae fallaci.

Scimus Petrum claruisse
Miraculis vere;
Tu nobis, Christe
rex, miserere.

Serviranno ancora molte ricerche e collazioni per inquadrare meglio il testo, perché, se Ulysse Chevalier e Guido Maria Dreves lo ascrivevano al *Missale Praedicatorum* del 1523, l'ho potuto leggere anche nella succitata edizione precedente del 1522; e tuttavia la tradizione risalirebbe al Quattrocento⁷⁸. In attesa di cogliere meglio la circolazione delle parafrasi della sequenza pasquale, devo riferirne almeno la più interessante variante, anch'essa concepita per la *translatio*, da confrontare con la precedente⁷⁹:

78 Cfr. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum*, n. 11266, e *Analecta Hymnica*, XXXIV, p. 262, n. 320.

79 Questa variante fu segnalata da CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum*, n. 11265, sulla scorta di G.E. KLEMMING, *Hymni, Sequentiae et Piae Cantiones in regno Sueciae olim usitatae. Sancti exteri*, III, Stockholm, 1885-1887, pp. 148-149. *Analecta Hymnica* evidenzia già diverse varianti, ma la parafrasi della sequenza pasquale in senso mariano era già pratica diffusa da qualche secolo: «Virginis Mariae laudes intonent christiani | Eva tristis abstulit sed Maria protulit natum qui redemit peccatores | Lux et virtus modulo convenere mirando Mariae

Petrus Martyr. In traslatione.

Martyri victori laudes
intonent christiani.

Agnus conservat oves,
Petrus occisus Deo
Reconciliavit
peccatores.

Fides error duello
Confluxere mirando,
Pro fide mortuus
regnat vivus.

Dic nobis, vox pia,
Quis te laesit in via?
Vulnera hostis furentis,
Sed gloria mea resurgentis.

Sodalis est testis
Passus rubraque vestis.
Refloruit fides mea,
Videbitis me in Galilea.

Credendum est magis Christi
Martyri veraci
Quam perfidorum
Turbae fallaci.

Scimus Petrum emigrasse
Ad te Deum vere.
Tu nobis Christe
rex, miserere.
Alleluia.

Proseguendo il percorso fra le testimonianze che documentano la rilevanza della figura di Pietro martire, approdiamo agli ultimi decenni del Cinquecento, successivamente a quelle riforme tridentine di cui l'introduzione del nuovo breviario di Pio V segnò, nel 1568, uno degli snodi cruciali⁸⁰. Merita almeno un accenno l'opera – peraltro di grande interesse e valore – creata dal frate

filius regnat unius |»: un componimento da ascrivere a Adam de Saint Victor. La sequenza è documentata nelle basi dati online (Cantus ID 850309) con riferimento al codice UTRECHT, UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK, Ms. 406 (3 J 7) del secolo XII (c. 1r), spogliato in *Cantus* (<https://cantusdatabase.org/chant/491777>); e PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Lat. 904, del secolo XIII proveniente dalla cattedrale di Rouen (*in Nativitas Mariae*, c. 228), analizzato nel *Medieval Music Manuscripts Online Database* (<http://musmed.eu/chant/130177>).

80 Snodo che i frati Predicatori superarono senza grandi rivoluzioni nei propri riti, giacché ottennero la speciale autorizzazione a conservare la propria recensione anche sulla base delle importanti riforme introdotte fra 1551 e 1552 (anno in cui apparve a stampa il loro nuovo breviario). Ancora a proposito delle sequenze, ricordo che Pio V ne aveva ridotto il numero già da tempo a cinque sole: l'Ordine dei Predicatori, che in origine ne prevedeva una per ogni messa *totum duplex*, sfrondò in maniera analoga il proprio sequenziario sotto il magistero generale di Antonin Cloche, eletto nel 1686: l'unica a salvarsi nel Santorale fu quella per san Domenico; cfr. BONNIWELL, *A History*, p. 347. L'incessante susseguirsi di riforme, con adozione di nuovi formulari e l'abbandono di precedenti è fenomeno peculiare della storia liturgica, come ha dimostrato Giacomo Baroffio quando afferma come la liturgia proceda nella incessante tensione «tra assimilazione ed esclusione, tra l'accoglienza di quanto può essere integrato nel proprio patrimonio e ciò che invece è rifiutato quale corpo estraneo»; cfr. G. BAROFFIO, *Integrazione-esclusione-sostituzione: momenti di storia del canto gregoriano*, in *Il Canto Fratto. Un repertorio da conservare e da studiare*, a cura di M. MANGANELLI, Radda in Chianti, 2005, pp. 11-42.

Predicatore Serafino Razzi e pubblicata nel 1587, in cui gli inni e dell'Ordine, e universali vengono tradotti in volgare e commentati⁸¹. Oltre al pregio letterario dell'operazione, il suo intento può essere assimilato a quello duplice, devozionale e pedagogico-catechetico, che contraddistingue il genere della lauda controriformistica cui si rivolgono i maggiori Ordini cinquecenteschi come gli Oratoriani e i Gesuiti, rinnovandone la forma e le finalità per sviluppare ulteriormente un formidabile repertorio poetico-musicale: un repertorio cui frate Serafino Razzi contribuì in maniera significativa con due importanti raccolte stampate nel 1563 e nel 1609⁸². Ecco un assaggio del suo lavoro:

| | |
|---|---|
| In festo Sancti Petri Martyris, Ad Vesperas, Hymnus. | Nella festa di San Pietro Martire, Al Vespro, Hinno. |
| <i>Magna dies laetitiaie</i> | <i>Giorno di gran letizia, a noi di Cielo,</i> |
| <i>Nobis illuxit caelitus:</i> | <i>Hoggi è comparso: In cui l'inclito martire</i> |
| <i>Petrus ad thronum gloriae</i> | <i>San Pietro al tron di gloria è pervenuto. (...)</i> |
| <i>Martyr pervenit inclutus. (...)</i> | |
| Ad Matutinum, Hymnus. | Al Matutino, Hinno. |
| <i>Adest triumphus nobilis,</i> | <i>È presente il trionfo egregio, e nobile,</i> |
| <i>Festamque Caeli curiae,</i> | <i>E della corte celestial la festa,</i> |
| <i>Quo Rosa delectabilis,</i> | <i>In cui la rosa tanto dilettevole,</i> |
| <i>Offertur regi gloriae. (...)</i> | <i>E robionda è offerta al Re di Gloria (...)</i> |

81 Il titolo dell'opera ne chiarisce forma e contenuti: *Hymnario Dominicano in cui si comprendono tutti gli Hinni, i quali adopera, e canta il sacro Ordine de' frati Predicatori, e buona parte ancora di quelli che usa, e di cui si serve il Breviario romano. Fatti nuovamente volgari, e trasportati in versi sciolti, con alcune annotazioni in prosa, dal P. F. Serafino Razzi, Dottore Teologo, dell'istesso Ordine, e professore di San Marco di Firenze*, Perugia, Andrea Bresciano, 1587. Alla prima ricerca biografica di L. FERRETTI, *Fra Serafino Razzi, 1531-1611*, in *Rosario memorie domenicane*, 20 (1903), pp. 5-57, si affianca ora B. BETTI DE SIMONIS, *Fra' Serafino Razzi O.P. dottore teologo, marradese*, Marradi, 2011.

82 Anche in questo caso i frontespizi esplicitano la destinazione delle due antologie laudistiche: *Libro Primo delle Laudi Spirituali da diversi, excell. e divoti Autori, antichi e moderni composte. Le quali si usano cantare in Firenze nelle Chiese dopo il Vespro à la Compieta à consolatione & trattenimento de' divoti servi di Dio. Con la propria musica e modo di cantare ciascuna Laude, come si è usato da gli antichi, et si usa in Firenze raccolte dal R.P. Fra Serafino Razzi Fiorentino, dell'ordine de' Frati Predicatori, à contemplatione delle Monache, & altre devote persone*, Venetia, Giunti di Firenze, 1563, seguito dal *Santuario di Laudi, o vero Rime Spirituali, per le Feste di ciaschedun Santo*, Firenze, Bartolomeo Sermartelli, 1609. Riguardo all'intensa attività musicale del frate, specie nell'ambito della lauda, cfr. M.A. MANCUSO, *Serafino Razzi's "Libro primo delle Laudi Spirituale" (Venice: Rampazetto for Giunti, 1563): a Critical Edition and Commentary*, I-II, Ann Arbor, 1984; G. ROSTIROLLA, D. ZARDIN, O. MISCHIATI, *La lauda spirituale tra Cinque e Seicento: poesie e canti devozionali nell'Italia della Controriforma*, Roma, 2001, *passim*, nonché P. MACEY, *Filippo Salviati, Caterina de' Ricci, and Serafino Razzi. Patronage practices for the lauda and madrigal at the convent of S. Vincenzo in Prato*, in *Cappelle musicali fra Corte, Stato e Chiesa nell'Italia del Rinascimento*, a cura di F. PIPERNO, G. BIAGI RAVENNI, A. CHEGAI, Firenze, 2007, pp. 349-372. Il contributo D. TORELLI, *Cinquecentine musicali e repertori laudistici a Torino: le 'Lodi Devote' di G.B. Ratteri*, in *Bibliofilia Subalpina. Quaderno 2002*, a cura di F. MALAGUZZI, Torino, 2002, pp. 19-76: 40-41 documenta la commistione che venne a crearsi tra l'intento catechetico della lauda e la sua sovrapposizione all'organizzazione liturgica.

Ad Laudes, Hymnus.

*Exultet claro sydere,
Fulgens mater Ecclesia,
Petrus Martyr in aetere
Nova profundit gaudia. (...)*

Alle Laudi, Hinno.

*La Madre Chiesa essulti, risplendente
Per la stella chiarissima: ecco Pietro
Martire Invitto, che nell'alto Cielo
Nuove allegrezze porta, e nuovi gaudii. (...)*

Un nuovo contributo nato in seno all'Ordine vide la luce già nel 1588, quando la domenicana Lorenza Strozzi (1514-1591), figlia del senatore fiorentino Zaccaria Strozzi, consegna alle stampe dal convento di San Nicola in Prato una propria raccolta di componimenti latini formata da ben centoquattro inni per le solennità sia del Temporale, sia del Santorale, con particolare attenzione alle figure dei frati Predicatori⁸³. L'operetta si distingue per l'emulazione del modello delle odi di Orazio, con una particolare cura all'assetto metrico dei componimenti, esemplificata anche mediante schemi dei piedi lunghi e brevi, utile sia per una lettura ritmica, sia per l'individuazione di una melodia che ne consentisse l'intonazione in canto piano⁸⁴. L'inno per Pietro martire ne offre un buon esempio:

*In beatum Petrum Martyrem
ordinis Praedicatorum,
eodem metro quo supra.*

Impio Petrus satus ecce Patre
Ut solet spinis rosa pura nasci
Praedicatorum decus, et corona
Lumen et orbis.

Ecce vas auri solidum micansque
Floribus plenum varis odore
Ecce, qui Christum teneris ab annis
Arsit amando.

Ecce zelator fidei fidelis,
Haeresum fractor, pietate pollens:
Ecce qui trino potitur triumpho
Cum duce Christo.

Nam fuit Doctor, pariterque virgo,
Militans Christo pugil impiorum,
Ense truncatus penetravit astra
Ocyor aura.

Petre, quem mundus veneratur omnis,
Petre, quem caetus colit Angelorum,
Hostium fac nos mala, quae minantur
Vincere cuncta. Amen.

L'opera conobbe una notevole fortuna poiché fu ristampata a Parigi nel 1601, con piccole ma significative aggiunte alle indicazioni metriche che ne

83 Va notato come il fratello del padre fosse il grecista e filosofo aristotelico Ciriaco Strozzi (1504-1565); cfr. G. BENSI, *Vita di suor Lorenza Strozzi innografa in S. Niccolò a Prato (1514-1591)*, Prato, 1998, e J.B. STEVENSON, *The Latin Poetry of Lorenza Strozzi*, in *Women Writing Latin from Roman Antiquity to Early Modern Europe*, edited by L.J. CHURCHILL, P.R. BROWN, J.E. JEFFREY, New York, 2002, pp. 109-132.

84 Il frontespizio della prima edizione legge: *Venerabilis Laurentiae Stroziae Monialis S. Dominici in Monasterio Divi Nicholai de Prato. In singula totius Anni solemnia Hymni. Ad illustrem, & Reverendiss. D. Lactantium de Lactantiis Pistoriensem Episcopum, & Patrem suum Colendissimum*, Firenze, Filippo Giunta, 1588. L'inno per Pietro martire è alle pp. 30-31, e, per la lettura metrica, rinvia al canto precedente per san Marco, che a sua volta richiama l'esemplificazione esposta a p. 1.

suggeriscono – ora più esplicitamente – l’intonazione sulle melodie tradizionali del canto liturgico⁸⁵. Infine, risulta che Jacques Mauduit avesse messo in musica diversi inni della Strozzi, forse sui testi latini, forse sulla traduzione francese approntata da Simon George Pavilion: purtroppo, quest’ultima versione, così come la partitura di Mauduit – il cui progetto di edizione non venne mai realizzato – non ci sono pervenute⁸⁶.

Qualche anno più tardi, nel 1593, fu il letterato monopolitano Muzio Sforza a confezionare una corposa silloge innodica, dedicata a papa Clemente VIII e strutturata esattamente secondo i mesi del calendario adottato dal nuovo breviario clementino⁸⁷. Con forti accenti retorici e una lingua assai ricercata, Pietro viene presentato nelle sue origini veronesi, sottolineando la sua figura di

85 La nuova edizione, *Venerabilis Laurentiae Stroziae Monialis Ordinis S. Dominici in Monasterio Divi Nicolai de Prato in Hetruscis, In singula totius anni solennia Hymni. Quorum cantus iuxta Sacrosanctae Ecclesiae ritum uniuscuiusque Hymni titulo praefigitur: & ad finem operis pro Corollario de eorumden Ecclesiastica Musica regulae praescribuntur*, Paris, Denis Binet, 1601 (dedicata alla regina Maria de’ Medici), introduce quindi il principio del «cantasi come» con gli inni della tradizione liturgica, come si chiarisce in una nota aggiunta alla fine del volumetto parigino. L’inno per Pietro martire è a p. 35, ma il rinvio al modello di p. 1 esplicita ora sia il metro classico, con tanto di schema, sia il corrispondente canto: «Ode dicolos Tetrastrophos in Circumcisionem Domini eo Metro, quo Iam satis terris, secunda Ode Horatii: Quod Saphicum vocatur Carmen, & ad usum Ecclesiae, *Ut queant laxis*» (l’inno per san Giovanni):

— — v — — — v v — v — v
 — — v — — — v v — v — v
 — — v — — — v v — v — v
 — v v — v

Uno schema subito esemplificato dall’inno per la Circoncisione: «Prima currentis celebratur Anni, | Nunc dies sacro Puero dicata, | Patre Divorum genito & pudicam | Matre Maria. (...)».

86 Sulla scorta dell’edizione parigina della *Vie de Laurence Strozzi*, di Sébastien Rouillard (o Rouilliard) apparsa a Parigi presso Adrien Périer nel 1610 (ricordata da Jacques Echard negli *Scriptores ordinis praedicatorum*, II, Paris, Christophe Ballard, 1721, pp. 842-843), la fortunata tradizione testuale dell’opera della Strozzi era stata esaminata da P.-M. MASSON, *Jacques Mauduit et les hymnes latines de Laurence Strozzi*, in *Revue de musicologie*, 6/13-14 (1925), pp. 6-14, 59-69; del resto, quasi tutta l’opera musicale di Mauduit restò in manoscritto; cfr. anche il contributo recentissimo di J. GOMINET-BRUN, *L’art du chant de Jacques Mauduit: l’apport du témoignage de Marin Mersenne*, in *Réforme. Humanisme. Renaissance*, 95/2 (2022), pp. 191-204.

87 In un corposo volumetto di oltre duecento pagine, *Mutii Sfortiae Monopolitani Hymnorum libri tres. In universos sanctos, quos hodierni Breviarj Calendarium continet. Quorum Primus sex Anni menses. Secundus sex alteros. Tertius vero Festa Mobilia complectitur. Ad S.D.N. Clementem VIII. Pont. Max.*, Roma, Luigi Zanetti, 1593, l’autore ripercorre l’intero anno liturgico romano da gennaio a dicembre, articolando i tre libri fra parte invernale, estiva e feste mobili (dall’Avvento al *Corpus Christi*). L’inno per la memoria della nascita di Pietro (ma non della traslazione) si trova infatti alla fine del mese di aprile, alle pp. 58-59. Troviamo solo gli altri due santi Predicatori principali: il fondatore (p. 126) e l’Aquinata (p. 38). Il letterato pugliese è stato oggetto di studi soprattutto per la raccolta *Delle rime del s. Mutio Sforza*, Venezia, Altobello Salicato, 1590 (e Roma, Guglielmo Facciotto, 1594); cfr. R. FERRETTI, *Muzio Sforza e l’orazione in lode di Porzia*, Bari, 1980, e L. RUSSO, *Muzio Sforza, poeta monopolitano tra Rinascenza e Controriforma (1542-1597)*, Bari, 1985.

predicatore e inquisitore, castigatore degli eretici («Haereticorum malleus»), con uno specifico richiamo a tutte le ferite del martirio:

| | |
|--|---|
| <p><i>In S. Petrum Martyrem.</i></p> <p>O Petre Martyr inclyte, Decus Veronae, et gloria, Tuique lampas ordinis Tuos triumphos accipe.</p> <p>Spinis ut e pungentibus Rosa odorata pullulat. Sic tu fidelis nasceris Haereticis parentibus.</p> <p>Parentis ast alterius Normam sequutus auream Quae pro fide certamina Non suscipis, fortissime?</p> <p>Nam Virgo semper continens, Et mirus abstinentia Oras, legisque noctibus: Diebus autem praedicas.</p> | <p>Hic vellis ortas Haereses. Veramque paenitentiam, Sanctamque pacem seminas Insomnis alme Agricola.</p> <p>Sed cum fores aeneus Haereticorum malleus: Hi, ceu latrones, in via Mucronibus te vulnerant.</p> <p>Pectus, caputque saucius Desideratam sanguinis Palmam beatus obtines Tendisque ad astra purpurans.</p> <p>O Christi Athleta nobilis, Ipsum roga ut nunc milites Mittat tibi simillimos Qui deleant has haereses.</p> <p>Te nunc Redemptor quaesumus. &c.</p> |
|--|---|

Con un nuovo scatto cronologico, meritano attenzione due singolari esempi tratti da poligrafi del tardo Seicento, entrambi appartenenti all'area di lingua germanica. Il primo si deve al monaco benedettino di San Gallo Athanasius Guggler, prolifico autore neolatino che pubblicò una ampia raccolta di sacri inni nel 1661, anch'essa ordinata secondo il calendario dell'intero anno liturgico, ma dedicata alle sole memorie dei santi⁸⁸. Nel componimento Pietro martire si presenta definitivamente quale santo della chiesa universale (qui ricordato il 30 di aprile, il giorno dopo il *dies natalis*), e nell'ampio testo innodico appare soprattutto quale «emblema della vera fede», «saldo come un macigno»⁸⁹:

88 Athanasius Guggler si formò nelle scuole abbaziali di San Gallo, dove emise la professione monastica per diventare poi a sua volta docente dal 1635. Successivamente insegnò anche nel monastero di St. Johann a Toggenburg, filiazione della abbazia sangallese, compiendo a Ingolstadt gli studi in *utroque iuri* nel 1642. Scrisse numerosi testi drammatici, per lo più tragedie di argomento storico e agiografico, rimaste quasi tutte in manoscritto nella biblioteca del suo monastero (cfr. le digitalizzazioni in <https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/zbz/D0221>). Oltre agli *Hymni* pubblicò pure due raccolte di *Odae Sacrae* (1664 e 1693).

89 L'inno in *Hymnorum Sacrorum libri quatuor de Sanctis quos Sacra Romana Ecclesia publice per annum veneratur. Auctore R.P. Athanasio Guggler, Monasterii S. Galli Monacho, Ord. S. Benedicti*, (s.n.t., ma St. Gallen), 1661, pp. 99-100.

Hymnus XV.

De S. Petro Mart.

30. Aprilis.

Firmior Petra Petrus est, quod hausit
In scholis primis Puer, hoc deinde
Symbolum verae Fidei retentat.

Qualis ad annos

Utiles fiet? simul ac virilem,
Et Togam puram pius in piorum
Gente desumet? Fidei magister

Audiet ardens;

Quam Vir et verbis, simul atque factis,
Dogmatum contra catulos latrantes
Optimè textit; Grege Christianum
Implet Ovile.

In Fide crescunt et Oves et Agni,
Quos status tali puerilis aevi
Nomine affecit, Fideique robur
Femina sumit,

Et senex tardus, juvenumque turba;
Cum lupis pergunt ululare Sectae
Affectae turpis, neque dente nigro

Carpere tardant:

Et venenatis odiis replentur,
Et scelus jungunt sceleri feroces:
Cogitant ferro Pietatis arcem

Sternere Petrum.

Quodque vesani male cogitantur,
Crimen admittunt: cadit ille, quaeque
Combibit dudum, docuitque multo

Postea nisu;

Proximus morti duodena sacri
Symboli promit Capita, et petitum
Obiicit ferro caput, et cadendo
Surgit ad astra.

PETRE tantisper Supernum relinque
Tecta, Defensor Fidei futurus:

Ecce quot Sectae populare Christi
Dogmata certant!

Et Deo Trino &c.

Il belga Augustin Casimir Redel (1656-1705) era frate agostiniano, nonché poeta cesareo di Leopoldo I d'Asburgo: in tale veste fu proprio lui a pronunciare l'epitaffio per il cappuccino Marco d'Aviano (†1699), il predicatore dell'assedio di Vienna del 1683⁹⁰. Prolifico autore latino, compose a sua volta un *Annus Coronatus Hymnis Sanctorum omnium* apparso nel 1696, quando ancora era vivo il senso della catastrofe scampata e del permanere dei pericoli sulla frontiera orientale: difatti, la raccolta di inni celebra l'*Agnus Dei* trionfante «in arce polorum» (nella fortezza dei Polacchi), attorniato dalle schiere dei santi la cui memoria liturgica costruisce una 'corona' difensiva estesa lungo tutti i mesi dell'anno.

90 Cfr. *Epitaphium Venerabilis Servi Dei R.P.F. De Aviano, Ord. Capucinatorum Concionatoris, qui in praesentia Augustissimi Caesaris Leopoldi I. et Augustissimae Imperatricis Eleonorae, Magdalenae, Theresiae, placidissime animam suam Deo Creatori suo reddidit, Die 13. Augusti, Augsburg, Meta, 1699*. Redel (o Ridel) nacque in una famiglia originaria di Breslavia e fu battezzato a Mechelen/Malines il 12 aprile 1656; morì in Germania alla fine del 1705. Personaggio singolare e poliedrico, fu anche pittore, allievo di Cornelis Verhuyck e di Cornelis Huysmans: ha lasciato dipinti a tempera e a olio che hanno suscitato maggiore attenzione nella bibliografia rispetto alla sua attività di letterato, sebbene fosse molto stimato al suo tempo fino a essere premiato dal prestigioso incarico a corte; cfr. E. NEEFFS, *Histoire de la Peinture et de la Sculpture à Malines*, I, Ghent, 1876, p. 431, U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, 28, Leipzig, 1934, p. 71, e P. GROENENDIJK, *Beknopt biografisch lexicon van Zuid- en Noord-Nederlandse schilders, graveurs, glasschilders, tapijtwevers et cetera van ca. 1350 tot ca. 1720*, Leiden, 2008, pp. 251-252.

Tale significato appare riassunto e raffigurato nell'incisione posta in antiporta (Fig. 8.2), che illustra ulteriormente il significato del titolo nel frontespizio. Il componimento metrico dedicato a Pietro martire espone il profilo storico del santo, ma si conclude anche con una singolare *Aspiratio*: una sorta di colletta le cui invocazioni rendono bene il senso dell'attualità della protezione sollecitata attraverso la memoria del frate milanese.



Fig. 8.2 – Casimir Redel, *Annus Coronatus Hymnis Sanctorum omnium*, 1696, antiporta (immagine di pubblico dominio: Bibliothèque municipale de Lyon, Collection jésuite des Fontaines https://books.google.it/books/about/Annus_coronatus_hymnis_sanctorum_omnium.html?id=ATtiwuehmb0C&).

29. *Aprilis.*
S. Petrus Martyr.
Qui converti fecerit peccatorem ab errore viae
suae, salvabit animam eius a morte, et operit mul-
titudinem peccatorum.

Petrus hic *Mediolani*
Ordinis Dominicani
 Lux fuit Ecclesiae.
 Inquisitor et malorum
 Malleus haereticorum,
 Tundit os egregie.
 Ab haereticis contemptus,

Tandem gladio peremptus
 a *Mariae* latere,
 Fuit vivus ad superna
 Atria, et sempiterna.
 Gaudia conscendere.

Aspiratio.
Fac o Petre, per labores
Tuos, mea ad angores
Fides ne deficiat
Ne inferni hostis fortis,
Nullum mihi horum mortis,
Scrupulum obiiciat.

Il successo della silloge dovette essere rilevante se, a distanza di sessantacinque anni, divenne oggetto di una ristampa apparsa nelle provincie delle Fiandre meridionali, dove Redel si era espresso anche attraverso la pittura⁹¹.

Dopo un lungo percorso che ci ha condotto – non senza controversie – dal XIII al XVII secolo, in quest'ultimo scorcio d'età moderna la figura del santo martire assume un nuovo ruolo di difensore della fede, eletto a sorta di nume tutelare da opporre all'aggressione del turco infedele, lui «qui converti fecerit peccatorem ab errore». Ora come allora, senza sostanziale soluzione di continuità, Pietro martire non cessava di suscitare una intensa produzione letteraria muovendo dall'ambito tutt'altro che fisso e rigidamente controllato della liturgia e del canto, per approdare a una poesia devozionale e paraliturgica capace di restituire una nuova interpretazione al ciclo dell'anno e alle infinite suggestioni del Santorale.

91 Alla *editio princeps* di A.C. REDEL, *Annus Coronatus Hymnis Sanctorum omnium, ex Cruce cum Agno Dei triumphantium in arce polorum, quotidie pro felici morte impetranda*, Augsburg, Johann Philipp Steudner, 1696 (l'inno di Pietro martire è a p. 161), fece seguito una nuova edizione apparsa nella sua patria, privata però dell'antiporta e con frontespizio inalterato salvo che per l'indicazione autoriale: *Annus Coronatus (...) impetranda. Constructus ab Augustino Casimiro Redelio*, Leuven, Johann Jacobs, 1761.